

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

DI LETTANTI FOTOGRAFI

Verascope Richard

è sempre l'apparecchio il più perfetto

Domandate ai vostri fornitori
o Rue Malingue, 23
PARIGI

Per i principianti!
IL GLYPHOSCOPE a L. 85
Nuovissimo!!!

glyphoscope per Pellicole a L. 50

ALCHEBIOGENO

**ANEMICI
CONVALESCENTI
ESAUIRITI-NEVRASTENICI**

essenziale di quali illustri nomi
Vi orgogliate l'Alchebiogeno

L'Alchebiogeno del Dr. Craverio fu da una prima
analisi analizzato e si è rivelato efficacissimo
tale da superare la spaziosa considerazione dei
medici. Ch. Paul Camus, PIERRE GROSCH
Abbiamo un solo luogo l'Alchebiogeno o non
non sono superiori a solo una circostanza
per i risultati sono veramente inconfutabili.

Paul Camus & Co. GENEVRE

Tro data l'Alchebiogeno ad esempio, è con-
veniente, è sopravvissuto. Pensa ancora
che ogni essere stato ben tollerato tutti
sempre realizza.

PROF. CH. CAMUS, M. MARCANZANA,
TUTTI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE
venduto direttamente sempre al
D.P. EMILIO CRAVERIO
Via Nardello 23-
MODENA

GRATIS OPUSCOLI-LITTERATURA
CORRISPONDENZA MEDICA

Riviera del Lago Lemano



GRAND HOTEL
des
BOCHERS DE NAVE
«BOUCHERS»
Altitudine 500 metri.

CAUX
GRAND HOTEL
Altitudine 1121 metri.
Caux, Palace Hotel

GLION
GRAND HOTEL
du Righi Vaudois
GRAND HOTEL VICTORIA
Altitudine 675 metri.

TERRIT ET
LE GRAND HOTEL
des
ALPES
Altitudine
575 metri.

Centro ammirabile per soggiorni. Grazie da una fa-
miglia e da una brezza e cristallina, d'acqua al torrente,
arrivate alle loro difese d'altitudine, tutti gli sport imma-
gnabili: Canotaggio, pesca, golf, tennis, sci, ecc.

CREMA BERTELLI

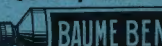
mantiene la
pelle fresca
bianca e morbida
irritazioni
e scoppie



Proprietà della Società A. BERTELLI & C.
MILANO-ROMA-NAPOLI-TORINO-GENOVA-PALERMO
Te utroquique MILANO, via Zola 181, 18

CURA IMMEDIATA

GOTTA, REUMATISMO



BAIN BENGUE

NEURALGIE, EMICRANIA

D. BENGUE, 47, rue Blanche, Paris



FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

— I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —

Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo

Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigete la bottiglia d'origine.

L'ODONT-MIGONE

è un nuovo preparato in Elisir, in Polvere ed in Pasta che ha la proprietà
di conservare i denti bianchi e sani.

L'Elisir ODONT-MIGONE
ha un penetrante profumo piacevole
al palato ed esercita un'azione tonica
e benefica, neutralizzando in modo
assoluto le cause di alterazione che
possono subire i denti e la bocca.

Costa Lire 2 il flacone.

La Polvere ODONT-MIGONE
è composta di materie so-
culturalmente polverizzate, aventi le
stesse proprietà dei componenti l'Elisir.

Costa Lire 1 la scatola.

La Pasta ODONT-MIGONE
è una modificazione semisolido inalterabile
dalla Polvere, coll'aggiunta di sapone
finissimo d'olio d'oliva, per-
fettamente neutro e privo di sapore.

Costa Lire 0,75 il tubetto.

Alle spedizioni per posto raccomandato per ogni articolo aggiungere L. 0,25.

29) Trattarsi dai principali droghieri, profumieri e farmacisti.

Deposito generale di A. MIGONE & C., Milano, via Torino, 12.



LA RAPIDE-LIME

Modello
di Oro
LORD
1000.



Non più limi! Non più bolli!
Tutti Agglutinatori - meccanici.
Solamente presso dei
JACQUOT & SAVERDON
10-15, rue Napoléon, 15 MILANO

VINO DI CHINA

ferruginoso

SERRAVALLO

Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo

Tonico-Ricostituente
ESSICA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SOLITAMENTE

Bottiglia da Litro L. 1,75
da 5 Litri L. 7,50

J. SERRAVALLO
TRIESTE

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA
Capitale L. 105.000.000 (completamento ricevuto).
Totale in Cassa: 35.000.000

SEDE CENTRALE: MILANO - Alessandro - Bari - Bergamo - Biella -
Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Carrara - Casale -
Como - Ferrara - Firenze - Genova - Livorno - Lucca - Napoli -
Novara - Palermo - Parma - Perugia - Pisa - Roma - Salerno -
Savona - Torino - Udine - Venezia - Verona - Vicenza

SENZA PLAGHE né dolori col colabro
ANTISCIONO D. ZENES
di Sana medicina. — Opposti gratis
Farmacia San Carlo, 25, MILANO

MALATTIE

Stomaco Intestino Nutrizione

RAMIOLA

STABILIMENTO APERTO TUTTO L'ANNO

MEDICO DIRETTORE: F. M'LOCCHI

ENIGME PROGRAMMI

"ITALIA"

SOCIETÀ D'NAVIGAZIONE ITALIANA-VAPORI
SEDE IN GENOVA

Servizio celere, regolare e postale
fra l'ITALIA e le AMERICHE

PER L'AMERICA DEL SUD
MIENA da Genova 16 Febbraio, per Santos e
Buenos Ayres.

TOSCANA da Genova 2 Marzo per Gibraltar,
Londra e Buenos Ayres.

PER L'AMERICA DEL NORD
ANCORA da Genova 16 Febbraio, per Napoli,
New York, Filadelfia.

TAORINIA da Genova 2 Marzo, per 15
Jorn, Napoli, New York, Filadelfia.

Per informazioni e salomanti dirigetevi alla
Sede della Società in Genova via 22 Settembre,
84, in Roma e Corso Umberto 3, 414-421,
in Napoli via Deputati, 64-66.

QUINA-LAROCHE

TONICA, RICOSTITUENTE
e FORTIFICANTE

Raccomandata da tutti i Medici.

La QUINA-LAROCHE, aggradevole,
lascia il gusto, contiene tutti i
principali delle tre migliori specie
di cinchona. E di molto superiore
a tutti gli altri vini di cinchona,
ed è raccomandata da tutte le
celebrità mediche del mondo
intero, come il Tonic ed il ricostituente
per eccellenza nei casi di:

**DEBOLEZZA
SPOSSAMENTO
MANCANZA D'APPETITO
DIPESPIEZA
CONVALESCENZE, FEBBRI**

Vendesi in tutte le principali Farmacie.
Esigete il Vero QUINA-LAROCHE.

F. COMAR & FILS & C., PARIS
Filiali: Via Benedetto Marcello, N° 36, MILANO, 1378



FOTOGRAFIA dei COLORI

"L'OMNICOLORE"

800 RIVOLI, PARIS

Società JOUGLA

ECHI DEL CARNEVALE. -CHANTECLER. - RISURREZIONE DI OSTIA

Echi del carnevale di Venezia, dis. di R. PAOLETTI. — L'ultima notte di carnevale, dis. di L. BORDARD. — Il dirigibile Forlanini dopo l'incidente di Favia. — Il sogno di una notte di mezza estate, di SHAKESPEARE a Roma, fotografie di D. Paolucci. — La vita invernale in Olanda, fot. di F. Giolli.

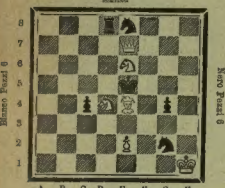
Corriere, di *Spectator*. — Rivista teatrale, di *Leopoldo*. — Nebbia di carnevale, poesia di E. Pàntini. — Lettere da Parigi (Rine dell'inondazione. Principio di Chantecler), di R. Corniel. — Confezioni scientifiche (I diamanti artificiali. La soppressione del dolore. La sterilizzazione coi raggi ultra-violetti), del *Dottor Cialupina*. — Edoardo Rod e i suoi amici d'Italia, *Raffaello Barbieri*. — La Resurrezione di Ostia, *Arturo Calca*. — Il nostro padrone (VII), romanzo di *Gratia Deladde*. — In onore di Costanzo Rissando, statua di E. Rubin. — La medaglia d'oro all'ex-

daco marchese Ponti. — MOVIMENTO LETTERARIO: L'Epistolario di Tullio Masarani. — In cerca di sorgenti. Topinno garzone di bottega. El reñalo. La espressione del dolore. Principi e scritti minori. L'occidentismo in trappola. La conquista dell'Atlantico. Le Lido da Venice a travers l'Europe. — *Bernardi Avanzi Scuderi*: Basilio, D'Andrea, De Amicis, Del Carretto, De Rosis, Ferra, Masdea, Ricci, Sormani Andreani Verri. — † Edoardo Rod. — La Settimana. Caricature Notrolgie. Nosterelle. Scacchi e giochi.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1888 di G. B. LAWA.

NERO.



NERO MUOVE

BIANCO.

Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1885:

(ARZLA)

BIANCO. NERO.
1 D g4-g6 1 p g2-g4 f4 D
2 D g6-g4+ 3 R 47x49
3 T b2-b3 matto e varianti.

Solutori: Sign. rap. Gio. Palla, Massa; ing. Francesco Pàdra, Biella; ing. Piero Ingilini, Alessandria; Maggiore Mancuso, Circolo Ufficiali artiglieria Padova; Signa Cardina, Lodi; Zanetti Angelo, Notta di Livorno; Liborio Proserpio, Foligno; avv. G. Gioiellati, V. F. Basso Arancio, G. Paselli, Veroli, Senigallia; Parole Forlani, Sante; Giuseppe Agostini, Treviso; Pier Fier Ortolano, Mestre; G. Lombardi, Livorno; Adolfo Adamoli, Milano; Arturo Palla, Rocca, G. B. Adami, Segno di Sopra; Aristide Mantegna, Trento; N. Italia, Milano; R. Spavola, Potenza; P. Pansolini, Lugnano; Maestro di musica Trenziano Marini, Calabro; Duccio dei conti Alberti, Padova; Tasso, Genova; G. U. Tremblay, Legnano; A. Vercelli, Acona; A. Crevan, Padova; S. Ricci, Palermo; L. Busi Romano, Potenza; G. U. Tremblay, Legnano; Dottor Rito Cast. Romano, Tarsi; avv. Scialafino, Cantù; olim. F. Labelli, Isernia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

Solarada.

ORE TRISTI.

Soffre il pensiero d'un dolore intenso,
Come un sogno di lenta nostalgia,
E, dissiluse d'un affetto immenso,
Piango e prego per Voi l'anima mia.
Questa fiamma d'amore — allor che penso
Alle vostre virtù — al mio folle,
E solitario a feda il mio nome
In un ardente fremito s'india.

Ma della vostra angelica purezza
L'alto non ledono il mio pensiero
D'un'alta sacata alla più gran tristezza.
Oh! un due final la vostra voce intero
Per me un affetto, Voi, che di dolcezza
Splendete sull'aitar del mio sentiero!

Carlo Galeano Costi.

Triangolo a parole sillabiche.

1) * * * * *
2) * * * * *
3) * * * * *
4) * * * * *
5) * * * * *
6) * *

- 1) La figura più losca ti ritratto
Di questo farabuto delinquente;
Ritragge al suo maldico contatto
L'onesta gente. —
- 2) Di vivi accordi la melode plasma
E l'espressione dell'arte e dell'amore,
Come pure dolcissima, estenuata
L'anima e il cuore. —
- 3) È il nome bello di colui, che tanto
Potere di affetto nel mio cuore tiene
E della vita m'insegnò col piano
Speranza e bene. —

- 4) A ventaglio m'incuro e mando luce
Sotto il banco d'il labile mercante,
A me l'acqua un sentier spesso condia.
Sotto lo piante. —
- 5) Lo dica il saggio e l'uomo solamente
Che dello studio aspiri al culto sano,
Non quel che vivo al mondo inutilmente
E a tutti è vano. —

Carlo Galeano Costi.

Falso accrescitivo.

È il malia città ricchezza e vanità,
fulgente gloria, se normal soltanto;
reso più grande, perde ogni splendore,
si vede in tutti i posti e a tutte l'ore.

Xarnetti.

Spiegazione dei Giochi del N. 6:

BIANCO: A.

IN GIÙ BIA.

ARABIANA.

FRASE — SFERA.

Per quanto riguarda i giochi, scottati per gli autori, rivolgersi al signor A. Tredeschi (per l'Illustrazione Italiana), Milano; Via Cote, 5.

LA SETTIMANA COMICA. Variazioni di BIAGIO.



Quaresima.

— Significato quel preludizio.
— Fecero che annegò in un po' d'acqua del Romolo Marri.



Dopo l'inchiesta.

— E questo guazzabuglio rap-
presenterebbe?
— Gli ordinamenti della Mi-
nerva.



All'angolo del Derivati.

— La tua generalità?
— Indirizzarsi alla Poste
e Telegraf.



Alle gallerie degli Uffizi.

— Hanno prelevato per la la-
vatura dei quadri?
— Questi artisti. — Non apprez-
zano i benefici dell'igiene...



Dopo la genesi

della "Madre felice".
— Fodiamo una Società degli
autori... di reati comuni?
— A quale scopo?
— Per rivendere la proprietà
letteraria dei romanzi.



"Chantecler".

— Come si è pensato. Maestro,
a portar sulla scena delle bestie?
— Il teatro è riproduzione della
vita.

AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI MILANO

VIA MONTE ROSA N°75

RECORD

fra l'EUROPA ed il PLATA

PIROSCAFO

PRINCIPESSA MAFALDA

il più colore e sontuoso
fra l'EUROPA e il SUD AMERICA
VIAGGIO da GENOVA in 15 giorni
e da BARCELLONA in 14 giorni
incrociatore della Regia Marina — Telegrafo Marconi ultrapotente
Partenze da Genova.

17 Febbraio, 7 Aprile, 26 Maggio 1910
Rivolgersi alle Sedi o Agenzie del LLOYD ITALIANO.



Tutti i medici prescrivono:
la **Pastina Giustinata Bultoni**
ottima per bambini, per malati,
per convalescenti. Giustata anno
dal Principio del Ris. Ita.
Gio. e F.lli Bultoni - Sansepolcro.

L'Olio Sasso Medicinale (bottiglia normale L. 2,35, grande L. 4, stragrande L. 7; per posta L. 2,35, 4,80, 7,80). Si vende in ogni farmacia, macerie come l'Emulsione Sasso, l'Olio Sasso Jodato e la Sassioidina, ricostituenti sovrani ampiamente descritti e studiati nel libro del prof. E. Morelli sugli Oli Sasso Medicinali, preparati tutti da **P. Sasso Figli - Oneglia**. Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura olive da tavola e da cucina. Esportazione mondiale. Opuscoli in cinque lingue.

GLORIA DI RE

romanzo di **CIRO ALVI**. — Lire 3,50.
Dirigere voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO. LIGNE (FRANCIA)

È USCITO

La vita è buona
di Paola Lombroso
L. 3.50. (ZIA MARIU)

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Velocipedi i più convenienti

DI FAMA MONDIALE

BLANCHI

Società Anonima E. BLANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

Automobili da città e turismo

LE MIGLIORI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 7. - 13 Febbraio 1910.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves. January 1910, 1910.



PAOLETTI

Venezia 1910

NEBBIA CARNEVALESCA.

(INTERLINEE).

La nebbia più s'addensa:
sul viso par mi traddire:
come una trama intensa
d'essilissimi spilli!

Viva la nebbia densa!
Le belle non le temono
e avanzano orgogliose
con le gote di rose
accose come bragia
tra ciuffi di bambagia.

Viva la nebbia densa!
Non la sdegnan le brutte
che per tema dell'umido
si nascondono tutte,
si ravelgono e corrono!

E le lampade elettriche?
Pendon nel vuoto estatiche
non più candide vivide
ma roseggianti fumide
come fuochi che indugino
nell'infinito a spengersi!

Viva la nebbia densa!
Due forme ecco si accostano,
si fondon, si dividono:
le vedo ancora pretendersi
e le mani si allungano
in una stretta estesa,
e nella nebbia lasciano
come il sole d'un palpito!

Viva la nebbia densa!
Or su la piazza gravita
un silenzio funereo:
e nell'opaca fumosa
il sol rosso, impalpabile
diffuso come un atomo.

O Lampade, spegnetevi!
Viva la nebbia, maschera
universale agli uomini
che sonni e volti soffoca,
perché il dolor si tedi
sempre insensibile emergere!

ROMUALDO PASTINI.

Fine di carnevale.

Questo numero esce nel primo giorno di quaresima, ma fu composto nella settimana grassa che a Milano, come tutti sanno, ha una coda di tre giorni, grazie a Sant'Ambrigo. Il Santo protettore di Milano rimarrebbe un poco avvilto se potesse vedere lo scarso profitto che i milanesi traggono oggi da questa concessione divina di tre giorni di baldoria in più. I celebri così mascherati dopo parecchi anni di vita stentata e di agonia... sono morti, e senza troppi rimpianti. Non è che manchi alla gaudente popolazione meneghina la volontà di fare del chiuso, ma la città è come rinascente in una rete di fili elettrici che non permetterebbe ai grandi carri mascherati degli antichi carnevali di attraversare le arterie principali. Il progresso ha minato gli spettacoli stralati e il carnevale ormai si rifugia nelle sale e nei teatri. I veglioni infatti, non solo restano, ma vanno moltiplicandosi, e sarebbe curioso poter redigere una statistica di tutti i veglioni che nelle grandi e nelle piccole città d'Italia hanno rallegrato la settimana grassa. Nondimeno i vecchi sostengono che anche il veglione è in decadenza e che la spensieratezza, l'allegria e lo spirito del buon tempo antico non sono più. Ma anche l'allegria e lo spirito cambiano di forma come le mode, e non è detto che i giovani d'oggi si divertano meno dei nostri nonni. Per contentare d'oggi gli altri, diamo due incisioni di Carnevale. Nell'una il Padellati, in un guasto disegno che si annida in prima pagina, rievoca il pittoresco carnevale di Venezia d'un tempo; nell'altra, Luigi Bompari dà un'impressione modernissima con l'ultima notte di carnevale.

Nel prossimo numero pubblicheremo

Vita di Corte e mondana
a Torino capitale

GUIDO BIAGI.

CORRIERE.

"Chanteler... Chicchirichì!... L'inondazione in seconda linea e le menzogne convenzionali dei Comitati di soccorso. Da Carnevale a Quaresima: le diavolerie dell'on. Mauro, i guai di Minerva e le scuole elementari allo Stato. Dopo le elezioni inglesi: l'egemonia della diplomazia e le aspirazioni di Crispien, ancora la Nobile.

Chicchirichì! "Il gallo canta, come dice il poeta; e canta per un poeta, in un poema che è l'avvenimento del giorno — Chicchirichì!... sarebbe la traduzione più fedele, più espressiva del titolo del nuovo dramma poetico, che Parigi ha applaudito ieri sera, e forma l'entusiasmo nuovo degli amabili e sempre festosi francesi. Che inondazione!... Che disastri! oramai, tutto è passato, tutto è quasi dimenticato. Le vittime furono poche, e accidentali; i danni non superiori, certo, alle sempre pronte risorse di Parigi, della Francia, dove esuberano l'iniziativa e la ricchezza.

Che c'è dunque bisogno fra noi di comitati, di riunioni, di amplificazioni a freddo?... Tutte menzogne convenzionali deliosissime, del che tutti sono più che persuasi, sebbene l'assunto così parlarne pubblicamente. La dimostrazione che ci voleva è stata fatta: cinquantamila lire del Re; centomila della Cassa di Risparmio di Lombardia; ventimila del Comune di Milano; cinquemila di Roma, di Bologna, di Firenze, di Torino, e via via.

Questo va bene: è la dimostrazione politica, il segno, che ci voleva. Belle parole ufficiali, e spontanee, di amicizia e di fratellanza se le sono scambiate all'Eliseo il nuovo ambasciatore d'Italia, marchese Di San Giuliano, ed il presidente Fallières — ed hanno interpretato entrambi i sentimenti delle due nazioni sorelle. Ma, vediamo di non cadere in esagerazioni con montature, non richieste né dalle necessità della Francia, né dalla vera realtà delle cose, e forse, nemmeno, dalle condizioni immediate del nostro spirito pubblico.

La Francia basta esuberantemente a se stessa, e non ha bisogno di nulla, anche se non ha fatto esplicitamente il bel gesto degli Americani per il disastro di San Francisco, disastro ben altrimenti grave, pel quale essi dissero al mondo: "L'amorosa la dà; vi ringraziamo, ma non mandateci quattrini!...". Bel gesto da pari miliardari... La Francia non l'ha fatto, certamente per potesse, ma è nel suo temperamento, nel suo spirito. Chicchirichì!... Tutta Parigi ieri sera era a cogliere il motto dei versi del poeta novamente glorioso. Quasi duemila carrozze deposero il tout-Paris alla porta del teatro della Porte Saint-Martin sfolgorante e festoso. E le duemila carrozze hanno anche versato al grinchett settantamila franchi. Chicchirichì!... La patria più di inondazione a Parigi anche se i fiumi si rigonfiano? Parigi, la Francia bastano a se stesse — i suoi giornali lo proclamano. Non abbisognano di sussidi, anche se fuori vi possa essere chi abbia bisogno ancora di qualche croce o di qualche palma d'académie!...

Io scrivo in Carnevale, e voi leggerete in Quaresima. Ma chi sa dire ora la differenza che corre fra Quaresima e Carnevale?... La distinzione non è ormai che sulle annotazioni degli almanacchi; che, quanto alla vita che si vive, è una continua alternanza di eccitazioni carnevalesche o di depressioni quaresimali che si susseguono e si rassomigliano di ogni stagione.

A cominciare dal ministero Sonnino, le critiche susseguono rapide alle lodi, le allegrezze alle malinconie: nominare l'ultimo sottosegretario di Stato, quel tale Poite, il 26 gennaio per vederlo costretto a dimettersi dopo dieci giorni per sue complicate situazioni personali, è una cosa piuttosto malinconica. E non è nemmeno allegria la composizione della commissione reale che dovrebbe studiare e proporre tutto il riordinamento generale degli uffici superiori. Non è una commissione: è un Parlamentino. Tutta gente togata, brave persone per certo, ma la maggior parte meritevole esse stesse di riforma... Poi che riforma si può mai sperare, finché non si radicalmente riformata tutta l'amministrazione, che la relazione della Commissione d'inchiesta vien fuori a rivelare in tutto il suo aspetto scandaloso? Se non che pare altresì scandaloso che la stessa Commissione si faccia a proporre di avocare tutte le scuole allo Stato... Con lo spettacolo di pasticci ed errori trovati dalla commissione nella gestione generale della pubblica istruzione, che coerenza c'è nell'affidare a questa anche tutte le scuole primarie dei 6243 comuni italiani grandi e piccoli?... Ciò può parer utile per alcuni comuni minimi, di provincia,

dove nulla si sa creare ed organizzare senza l'ingenuità diretta del babbo o del tiranno governo o governo. Ma è desiderabile che lo Stato abbia ad assumersi le scuole di tutti i comuni come Milano, Torino, Bologna ed altri, dove — malgrado inevitabili inconvenienti — le scuole procedono abbastanza bene?... Sarebbe l'ultima rovina!...

O cari statalisti, non vedete ogni giorno che cosa sa fare lo Stato?... Delle ferrovie è ora tutto da parlare; dei telegrafi nemmeno. Sui telegrafi abbiamo avuto la serie di discussioni vivace discussione critica in Consiglio Comunale, e ne sono ancora pieni tutti i giornali. Come se non bastasse le insufficienze industriali da parte dello Stato, e poi, invertebrate, le insufficienze amministrative e funzionali. In Alessandria la settimana scorsa avvocati e procuratori hanno proclamato lo sciopero, per il pessimo stato ed il disordine in cui sono lasciati i tribunali e le preture. Qui a Milano è la stessa cosa, da un pezzo. O cosa si vuol mai dare ancora all'incirca dello Stato che è irrimediabile e fatale?... Se i pregiudizi e le meschinità dei partiti non intralciassero troppo la nostra vita, sarebbero da promuovere vigorose iniziative private per togliere allo Stato molte asendenze, e forse, e forse, ogni giorno più peggiorano e sono fonti di sperperi e di scandali.

Le elezioni inglesi sono finite: i due maggiori partiti parlamentari — unionisti e liberali — si trovano di fronte con perfetta parità di forze: senza i 43 laboristi ossia socialisti, ed i 79 nazionalisti ossia irlandesi, i liberali non saprebbero a quale stato voltarli; e i liberali che li sorreggono non è formata, dunque, dei loro. Che cosa accadrà?... Lo sapremo la settimana venura. Gli uomini politici inglesi hanno, anche nei momenti più tempestosi, una inviolabile serenità di spirito, ed hanno anche l'abitudine lodevole di pensare alla conservazione della salute. La lotta elettorale, nel periodo della preparazione ed in quello dello svolgimento, ha rappresentato un eccezionale spreco di energia per loro; ed ecco i due principali campioni governativi, Lloyd George — l'autore del tanto discusso bilancio — ed Asquith, il primo ministro andarsene in vacanza, all'estero, per riarsi dalle durate fatiche, e prepararsi alle nuove, che cominceranno il giorno 21 con la riapertura del Parlamento.

Sarà interessante vedere come sarà risolto del tutto, ma è certo, aperta dal famoso voto del 12 gennaio, ora complicata dall'esito delle elezioni. Gli unionisti, ossia conservatori, sono quelli che, moralmente, hanno vinto: 103 collegi rappresentano il loro guadagno. Da noi una vittoria simile sarebbe più che sufficiente per mandare a capitolino qualunque ministero, che dare a capitano di qualunque nuova accanita lotta elettorale. In Inghilterra si sta ai numeri, non alle impressioni o sensazioni: coi laboristi e coi nazionalisti il ministero raggiunge 122 voti di maggioranza, e con questi si contenterà di svolgere il proprio programma. E i Lord?... Il centro di essi che si appunta ormai lo spirito di rappresaglia dei liberali. L'idea di mettere un freno al loro diritto di voto, è l'idea dominante dei primi inglesi. Anche i Lord, d'ogni genere. Ve ne sono ancora tre anni, ed anche degli stessi Lord, persuasi che la necessità di una riforma s'impone. Ma, ad ogni modo, anche il significato morale di queste ultime elezioni, a questo peso, e i liberali, pur rimanendo al potere, dovranno procedere con molto giudizio.

La settimana scorsa correvano rumori di guerra; oggi spariscono. Pareva che, improvvisamente, il mondo dovesse essere scosso da una conflagrazione balcanica. Ora tutto ciò si acquista, ma a spese della Grecia, e di Creta. La diplomazia torna ad apparire con tutta la sua ingenuità. La questione di Creta avrebbe potuto essere risolta da almeno tre anni — quando vi era un sultano solo, e debole, contro il quale sarebbe stato ben facile finirlo. Si volle perpetuare, a danno di una popolazione, prevalentemente greca e cristiana, una situazione che ripugna sempre più allo spirito delle nazioni moderne, costituitesi sul principio di nazionalità. È quasi inverosimile che a farla da nuovi sirri della Turchia contro la Grecia e contro Creta, siano stati i signori inglesi, francesi, russi ed austriaci, mentre tedeschi ed austriaci se ne lavano le mani!... Ora, naturalmente, col risveglio del nazionalismo turco, col





ULTIMA NOTTE DI CARNEVALE.

Dis. di L. Bonaparte.

FINE DELL'INONDAZIONE - PRINCIPIO DI CHANTECLER

L'INONDAZIONE.

Parigi, 3 febbraio 1910.

Il disastro apparisce, gonfiato dalla fantasia, assumente delle proporzioni se non più grandi, certo più lugubri. La realtà è più ed è meno, è quello che l'occhio vede soggettivamente, ma che la mente può, coordinando le impressioni come fa il cinematografo, generalizzare o restringere nelle linee dell'insieme, secondo il punto di vista dell'osservatore.

Dal mio punto di vista, cioè quello di un abitante di Parigi e vivente della sua vita regolare, il fenomeno si presenta sotto due angoli differenti: le impressioni di tutti gli istanti, quelle cioè che gli si presentano per riflesso o direttamente correndo ai suoi affari a traverso la città, e quelle altre, che, volendo farsi un'idea generale, raccoglie d'un'ispezione dai luoghi e delle cose.

Ebbene, per il parigino che corre sui suoi salvi certe interruzioni parziali di comunicazioni dall'una riva all'altra e certe sorprese, come quella di trovare la strada od il ponte per corso abitualmente, sbarrato od invaso dalle acque tranquille delle infiltrazioni, il disastro non fu così grosso di quasi quanto forse lo immaginava. E fu soprattutto, perché i quartieri i più colpiti furono quelli operai, e solo in piccola parte quelli del centro, Saint-Lazare, Opéra — quartieri del lusso — che l'idea della produzione parigina non fu direttamente ferita. A conti fatti, ed in seguito, forse, le conseguenze supereranno le previsioni del momento. Ma quello che è certo è che lo spirito *bon enfant* del parigino non vide nel disastro un motivo a soddisfare la sua immensa curiosità di *badaud*, in attesa di fare il *sinistrato*, e perfino anche il *prode*, tutto che un apparecchio fotografico od un audace si presentava.

Il vero, il solo ed urgente pericolo, non fu la Senna che lo diede, ma l'opera incompiuta del "Metropolitain", Nord-Sud. Furono i 11 chilometri dei soavi mai finiti, peggio ricoperti, che sotto la pressione dell'acqua fecero le funzioni di cozzoli vulcanici acqui apertissimi sotto i passi dei parigini e minacciati di una delle circolazione parigina e quella dei singoli passanti.

Un'acqua dunque, che quieta se ne va o s'arresta agli angoli dei muri, che monia giustamente d'un centimetro all'ora, e che, quasi ritrosia a mostrarsi, si contenta d'invasare le cantine, limacciose e silenziose.

Ma che belli effetti la sera, alla luce lontana delle torce d'accecamento, portate dai militari sbarbati facenti il servizio di approvvigionamento e di trasporto a traverso le strette calli, che dico ieri? sommersi dell'antico quartiere latino; siamo a Venezia non c'è che dire! la rue de la Bièvre, de la Huchette, il quartiere delle Muebbs con le sue vecchie case e col tutto insospettato dai riflessi liquidi ci offre un angolo che ricorda un Canareggi, fatto edificare da un Luigi XI delle Lagune, mentre da lungi, lo sfondo del fiume, come il Canal Grande, si perde nel fumo confuso della nebbia azzurrina con degli effetti scenici, degni del pennello di Claude Lorrain. — E che foto! Ah! E qui siamo dall'altro lato della barriera in pieno letto, in piena corrente del fiume. — Là, a si si davanti al ponte di S. Germaine e la *complainte* del *canotier* s'arrestano inutili che già la massa liquida monta audacemente tranquilla all'assalto di quei ponti che per dei secoli questi credetevi poterla dominare e si direbbe che non è affar suo.

E sotto la minaccia mostruosa di distruzione, dopo il tramonto di sabato, il momento venne in cui il cuore valente oscillò, in cui la folla degli impiegati e degli operai uscendo, a lavoro finito, dai magazzini, cercava nell'oscurità le vie nere e un ponte ove passare, ed ora avanzando ed ora retrocedendo nel dedalo delle viuzze della città bassa rimaste ancora immuni dal flagello, formava essa stessa a sua volta conto torrenti umani sbarrati in cui gli si davano di colpo sugli altri, e in mezzo a tutto la nota grava dei carri d'artigianato che sfilano e con quelli il ritmo cadenzato dei battaglioni del genio ingegneri i crocchioli e su tutto la tempesta urlante che trasformava i continui tormentati dalle figure umane in quelli bizzarri di spettri spauriti!

Oggi già tutto nella città rientra nell'ordine delle cose abituali, il fiume è ancor gonfio, ma non minaccia più, poiché discende, e la gioia ben tosto si dà appuntamento alle strade ben più sfrenate che mai, che, a quanto pare, siamo in carnevale, e il martedì grasso non è lontano, ove certo non mancherà di figurare fra i carri del corteo quello della Senna coprente Lotosia del suo vaso e giacuo mantello! *Frustrat nec meruit!*

CHANTECLER!

Parigi, 6 febbraio, 1910.

Uno sguardo alla sala prima di tutto! Milio uomini politici, Brisson presidente della Camera e il cavaliere dei ciuchi, di cui gli autori drammatici ed i poeti, Alcaud, Donnay, Madame Catulle Mendès con Henry Hirsch ed un po' più in là Séverine, Jules Claretie, de Caillavet con il suo inseparabile de Fiers, il nostro Cesare Hanau e il cavaliere Delle, che non pareggia la lista sarebbe troppo lunga: Gilda Dardi, Morley, Lanctey, Dortziat, ecc. Tutti entusiasti anche prima che il corteo progredisse dal cane Jean Coquelin avesse potuto dare un pretesto agli applausi. Si tratta del capolavoro del loro poeta nazionale ed il partito preso di sostenerlo era visibile all'eccezione delle pupille, alla nervosità dei gesti. Bisogna che sia un successo per l'onore delle lettere francesi ed anche perché l'autore aveva forse preso un po' troppo della sua fama e della nostra pazienza.

Quello che è sicuro è che il primo atto s'annuncia brillantissimo, che vi contribuirà, non solo le lusinghe del verso, ove l'onomatopoea felicissima dei suoni e del ritmo ci dà un'illusione del *gluglio* dei toni, dello stridulo del merlo, dell'abbajamento e del grugnire del mastino, ma anche e soprattutto l'incomparabile effetto della messa in scena e del gioco dei suoi attori.

Il soggetto, oramai, tutti lo conoscono un po'. Il gallo delle ricche ed ubertose vallate di Francia, canna chiaro, più chiaro e più alto che gli altri galli di tutte le specie, la metafora è tagliente: il po' che canta e canta la gloria della terra e della luce, mormora la sua canzone già fra i sassi lisci e rotondi e sulle foglie dei più alti rami, ed è lui che annuncia il sole e con esso il risveglio della natura.

Una gallina fagiana, la *boldémène* dei gallinacci selvaggi della foresta, sfugge alla persecuzione d'un cacciatore e del suo cane rifugiandosi nell'aja ove il gallo cavalleresco le offre un rifugio. Le sue penne d'oro, color del sole, han sedotto il maschio cantore e questi, la sera venuta, prega il cane guardiano di accoglierla nel suo canile.

Ma la fagiana, abituata alla libertà dei boschi, dello male nel suo rifugio e ancor commossa dalla morte del suo padrone, il gallo, che si è fatto a distogliersi dai suoi doveri di padre di famiglia e sbazza nel crepuscolo un idillio che più tardi finirà nella libera foresta lontana.

La redomestica del Grano nostro appena reclusa nel suo primo atto, cui, per scorgere l'azione finita; infatti, per vincere la resistenza della civettuola, *cantanchiaro*, non esita ricorrere, nella sua vanità mascolina, allo stratagemma più efficace, quello cioè di farsi credere l'agente e l'apostolo di una missione divina. E lui che con il suo canto matutino chiama il sole; son le sue note squallanti che fanno arrivare le onde benefiche di luce, e quando il tempo è grigio, è lui che ha mal cantato!

Il secondo atto si leva con una scena notturna di un magico effetto! Il paesaggio di un fiume fuggente coi suoi meandri nell'ombra della notte, appena rilevato dalle luci leggere del chiaro di luna, è delizioso; mentre nel primo piano il coro dei canotieri di rapina, il *bavardant*, il *rafé*, la *cirette*, la *cornacchia* a cui s'aggiunge il gatto, con i loro occhi gialli, lucenti nell'ombra dei corpi neri, fanno un singolare contrasto.

Ed ora? Il ch'è posto l'Inno alla notte dei tenebrosi presidi, che fanno l'uno, causa di un *gluglio* e che pure essendo sortito in quello stile decadente ove le trasposizioni dei termini di vecchio francese allato agli stesssi del linguaggio moderno ottengono, malgrado tutto, forse per la loro dissonanza, anche per le loro sconnessioni, un successo musicale descrittivo che non è da dispregiarsi; lo sbattere dell'ali e gli urli cadenzati, ci sono pure per qualche cosa. Naturalmente, gli uccelli di notte odiano la luce. Un compendio si può dire, anche il fittor dei rami, che ha per scopo di sopprimere l'indiretto.

Fra i nemici del bello e fra gli invidiosi non tardarono a scoprire il gallo di guerra, il gallo *stravro*.

Ed è lui che è incaricato di provocare, al ricevimento del lunedì della *piantade* (gallina fagiana) sotto il pretesto di una disputa sulla bellezza della rosa, il nostro artista cantore.

Ma già le ombre cominciano a diradarsi, e *cantanchiaro* si profila per fare una dimostrazione brillante della sua potenza alla fagiana. E l'Inno al giorno che squilla Guirry in versi ampi e sonori dal timbro enfatico — e la sua compagna che non domanda di meglio che di credere in lui, ne è tutta commossa e conquistata.

LETTERA CARNIEL DI
R. CARNIEL

Ma la parte è faticosa ed i *coorico* ne soffrono un po', l'attore non è il Carnuel e qui ci vorrebbero dei *de* di petto in pieno registro!

Terzetto, — ricevimento della *piantade* — una sfilata di tutte le specie esotiche di galli, con doppia crosta, senza la medesima ed anche senza dalia, tutto struzzo, di un costume moderno che fan dei nervi a Rostand ed, al suo gallo ben francese! È un buon pretesto per il poeta nazionale di fare il processo delle razze miste e di servirsi del nazionalismo d'un lirismo alla salsa del caduto di Guiseppe fino alla fine del mondo, con il gallo armato alla lotta, in cui *cantanchiaro* soccombeva fa appello ai sentimenti patriottici e di solidarietà della famiglia gallinacea onde coperire l'invasore — non senza prima averlo espulso di ridicolo.

Quarto atto — la foresta, di notte. — Un enorme tronco, — (tutte le cose sono nelle proporzioni degli attori animali) — occupa una parte preponderante della scena, in cui un *pechio* s'è installato, che, da filosofo, e causa il suo *plumage* verde, rappresenta l'istituto!

Un rosignolo è pure nel tronco che, secondato da altri uccelli cantori, gorgheggia alla brezza della sera fra gli aranci. I versi han note lunghe e gravi ed il ritornello, che si ripete, è una buona trovata. Ad esso s'oppongono in sordina il coro dei graciachiani la bava e l'invidia.

Voglio, questi, far persuaso il gallo, il quale arriva in questo momento nel mezzo d'una scappata amorosa col cane si canta il canto cristallino del rapace dei boschi non vale il loro rauco suono. Ma l'usignolo riprendendo la sua romanza, il democratico cantore del giorno s'accontenta dello stesso e ricomincia nel ruspì gli alisei dei nemici del bello e il soaccia. Una palla omicida di braccioni colpisce però la gallina canora ed ancor una volta *Carnuel*, *pardon*, *cantanchiaro*! slancia una tirata patetica che è il necrologio dell'usignolo.

Ma tutte le leggende hanno un fine, fra tante tirate e le scene di gelosia della fagiana, che, come Carnuel, vorrebbe ritenere l'amante lungi dalla domestica famiglia, il sole sorge e il gallo non ha tempo.

Il cane guardiano arriva ad annunciare che il popolo del pollame mistificato, insorge contro l'autorità del capo, ed il merlo motteggiatore, prendendo esempio dai passeri di Parigi (che pare godono in questa prima di una *canotier*) aguzza il becco pungente nelle piume del gallo, ma questi, con superbo slancio, si riprende, fa tacere il merlo, parla di cantare per un altro sole, più alto, più lontano del nostro e si strappa dalle braccia o dalle ali della fagiana, per correre a rapificare! *Isia!* La fagiana per disperazione si getta in un laccio di braccioni!

Il ciel mi guardi dall'intenzione di aver voluto metter in ridicolo la commedia del poeta nazionale! Se a molti lascerà l'impressione di una ricca farsa ad opera dei bei versi e dei brillanti *calendriers*, di cui è constellata ampiamente, io non credo d'aver tradito il senso generale dell'opera in questo rapido cuneo. Rostand ha *debutato* col *Vaudeville* e con questo finirà senza dubbio: il suo è uno spirito *vaudevillesco* anche in pieno lirismo. La filosofia dell'opera si riduce alla leggenda di *cantanchiaro*, che non è di Rostand! quello che si dice il *gluglio* dei *canotieri*, le allusioni mordaci alle cose del giorno, il brio e la straordinaria facilità di rima, ed è proprio tutto quanto di vuole per aver del successo. Dalle *Romanesche* in qua — diceva Mirbeau, e non a torto — la qualità assolutamente ripugnante del poeta si son gettate nel marismo che il decadente, e quand anche fosse cento volte più grande, la sua letteratura non potrebbe lasciare altra traccia nella storia all'infuori di quella che possiamo attribuire ad un brillante stile *rococo*.

Quante belle strofe rimare per un così piccolo intrigo, fan veramente l'effetto di quello che sono i suoi personaggi delle penne superbe incolate già dei *cosques* di *clown*!

Ma in compenso quel graciosa figurina ci ha dato *Simona* in quell'orribile accostatura di gallina; che partito ha saputo tirare dalle minuzie delle forme, dall'elasticità e dalla leggerezza in parte del gesto; tenera, volubile, sarcasica, appassionata, tutta donna, non solo, ma anche, e Guirry e Guirry (il merlo) che forti artisti!

R. CARNIEL.

PASTINE FLUTINATE PERBANDISI E SANGALATI
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

LA PRIMA DI "CHANTECLER,, DI EDMONDO ROSTAND A PARIGI.

(Schizzi del nostro corrispondente speciale R. Carniel).



Il Pavone.



Il Cane Patou (J. Coquelin).



Atto I. Chantecler (Guitry).

La Fagiana (Simona Le Bargy).

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL Dottor Cislipino

I diamanti artificiali. — La soppressione del dolore. — La sterilizzazione coi raggi ultravioletti.

I diamanti artificiali.

Lemoine ha giurato, il giorno nel quale costui miseramente si è lasciato accalappiare, che il futuro gli darebbe ragione, e si è posto così nel gruppo dei pionieri, cioè di tutti coloro che sono disposti a rovinarsi per preparare all'umanità giorni migliori. Come le idee religiose non trionfano senza martiri (forse perchè il martirio finisce coll'assumere agli occhi della folla l'aspetto di una documentazione di bontà dell'idea religiosa), così il tecnicismo industriale non cammina senza fallimenti.

Ma Lemoine non era molto lontano dal vero affermando che il tempo sarebbe stato più gaudioso di quanto egli non fosse; ed ecco a distanza di pochi mesi, nuovi tentativi e nuove speranze a proposito della fabbricazione del diamante.

In verità non soltanto i tentativi, ma anche le speranze son vecchie parecchio. Moissan quando costruì il primo forno elettrico, pensò che virtualmente il problema del diamante artificiale entrava nella sua fase risolutiva.

In realtà egli era riuscito ad ottenere piccolissimi diamanti: ed aveva anche creduto di trovare il motivo per il quale non si poteva per il momento giungere sino alle grosse cristallizzazioni, mancando (così egli opinava) non la temperatura, ma la pressione adatta, per impedire che avvenisse una diretta trasformazione dallo stato solido in gas.

Ora l'idea dell'ottenimento del diamante, è stata ripresa da un italiano, il La Rosa, il quale ha tratto partito da un fatto noto: cioè da quell'arco voltaico che dà, in adatte condizioni, un suono musicale dovuto alle fluttuazioni regolari della scarica elettrica. Il La Rosa ha prima di tutto pensato che l'arco musicale elettrico, poteva venire utilizzato allo scopo di ottenere degli effetti termici, superiori anche a quelli che si hanno nel forno elettrico comune; ed infine ha pensato se questo effetto termico, non poteva utilizzarsi per la fusione del carbonio, così da giungere all'ottenimento del carbonio cristallizzato.

Il dispositivo proposto dal La Rosa non è molto complesso: un arco, un ergometro di terra refrattaria unito al carbone infuso, e nell'interno del ergometro della sua polvere di carbone di zucchero, purissimo.

In queste condizioni, facendo scoccare l'arco, e lasciandolo agire per qualche ora, si ottenevano sui carboni dell'arco, delle incrostazioni molto simili a delle grafite, che non ricordavano neppure da lontano il carbone primitivo.

Non si poteva pensare ad una sublimazione del carbone, e bisognava credere qui ad una reale trasformazione del carbone di zucchero. Non era ancora il diamante, ma era qualcosa che lo ricordava, non fosse altro per questo, che riscaldando il diamante al forno elettrico, si ottiene un materiale non dissimile da questa grafite.

La Rosa opinava che il carbonio sotto l'azione dell'arco musicale, doveva diventare liquido, ed aggiungeva che raffreddando opportunamente il carbonio nel momento nel quale si trovava allo stato liquido, le particelle potevano assumere lo stato cristallino proprio del diamante. Sostituiti, per raggiungerlo lo scopo, all'arco musicale, una scintilla elettrica molto forte: in queste condizioni soltanto le particelle colpite dalle scintille si riscaldano, mentre la massa restante rimane fredda e coopera al rapido raffreddamento delle particelle colpite.

In tal guisa, ottiene nella massa di carbone di zucchero, delle particelle cristalline, trasparenti e lucenti, di estrema durezza, e capaci di scalfire il rubino. Talvolta le particelle cristalline si riuniscono in ammassi, dando delle formazioni irregolari, risultanti da più cristalli, taluni traedrici, altri meno bene definiti.

Sono questi dei veri cristalli di diamante? La risposta non è ancor data, non avendo il La Rosa risolto ancora il quesito del sistema cristallino di queste formazioni: ma che siano diamanti oggi pensa con certezza, e la proprietà di durezza dei cristalli lo fanno del resto sospettare per davvero.

Chi vivrà vedrà: se la scoperta è reale si prepara un bel campo di applicazione per il carbone di zucchero.

La soppressione del dolore.

Il giorno nel quale la medicina ha scoperto la virtù del cloroformio, l'uomo ha compiuto uno dei più grandi passi verso la felicità, se è vero che la felicità non sta nell'essere felici, ma nel non sentire il dolore. Molti era morto da un bel po', e gli altri posti erano occupati pacatamente a cantar per le guerre e per le rivoluzioni, e così il cloroformio non ha avuto la sua ode; ma il merito suo, non è per questo meno vero e meno grande.

Poi sono venuti gli altri anestetici: il cloruro e il bromuro di etile, il sonnifero, e una dozzina di altri prodotti che hanno per funzione di dare un sonno profondo e violento, così profondo, che qualche volta non ha risveglio, e risparmia la fatica al chirurgo.

Però le narcosi date dal cloroformio, e dai suoi sostituti, non hanno mai accontentato i chirurghi, non, forse, per quell'aspetto di cadavere che assumevano, il cloroformio, e per la sua percentuale di morti durante la narcosi cloroformica, percentuale che è la spada di Damocle sospesa sul capo di ogni operando.

La cifra è bassa: i pessimisti dicono che tocca l'uno per cinquanta, gli ottimisti offrono statistiche sui valori cinque volte minori. In realtà, quindi, un pericolo lieve, lontano, quasi impercettibile, trascurabile quasi, se la morte non facesse sempre in tali casi almeno due vittime: il chirurgo e l'operando.

Si ha un bel l'affermare che i chirurghi sono cinici; si ha un bel ripetere l'aneddoto di un nostro grande clinico vivente, il quale innanzi ad un operando morto per cloroformio, avrebbe esclamato: «L'ammalato ha continuato a morire...»; si ha un bel raccontare l'incidente vero e storico di quell'altro chirurgo, che arrestatosi dinanzi al cimitero per una panna automobilistica, avrebbe detto: «quanti là morti, devono la loro lesione a me...», ma in verità si è che il chirurgo non si preoccupa dell'operazione, ma a patto che l'ammalato muoia poi serenamente a letto. La morte sul tavolo operatorio ha sempre qualcosa del massacrato... e i chirurghi non vogliono essere crediti del massacro.

Si può quindi pensare agli entusiasmi che ha sollevato un nuovo processo di anestesia, basato sulla coacinnazione del midollo spinale, senza bisogno di portare l'ammalato in un sonno profondo, e senza essere crediti del massacro.

Si può quindi pensare agli entusiasmi che ha sollevato un nuovo processo di anestesia, basato sulla coacinnazione del midollo spinale, senza bisogno di portare l'ammalato in un sonno profondo, e senza essere crediti del massacro.

Egli si serve di una miscela di stovaina e stricina: la quale ultima garantisce l'eccitamento del centro respiratorio, e costituisce una dose sicura di sicurezza per il chirurgo e per l'ammalato. Ma non basta: nei primi tempi nei quali si adoperava la coacinnazione del midollo, non si osava penetrare nello spago vertebrale, se non per la parte inferiore. Jonnesco ha vinto le paure, e povera chi non aveva visto il Praxinosio in qualsiasi regione: ha bensì indicati dei punti di elezione, attraverso ai quali è più facile farsi strada, ma in tesi generale moltissimi punti sono buoni allo scopo.

Il metodo allo scopo la soluzione anzitutto, occorre diffonderla bene, così che tutto il midollo ne senta l'azione benefica, e in maniera che l'anestesia sia almeno ottenuta nei territori che più interessano, tenuto conto della regione su cui si deve operare. Jonnesco ha dato a questo proposito tutte le indicazioni necessarie, perchè la diffusione si faccia nella maniera desiderata: pochi movimenti di flessione o di estensione del collo, l'inclinazione del capo o dei fianchi, sono sufficienti per garantire la distribuzione efficace.

In pochi minuti l'anestesia è completa: i nervi sensibili sono virtualmente distrutti e quelli motori sono paralizzati. Ma non è più il quasi-bene, ma il vero bene, che qui l'individuo si vede ed ascolta. Ogni reazione muscolare è impossibile: il corpo è morto, e soltanto regita il cuore, l'apparato respiratorio ed il capo.

L'impressione di terrore che potrebbe restare nell'individuo per la vista della carneficina compiuta sul proprio io, è facilmente soppressa con uno echerma che nasconde il campo operativo.

Coloro che hanno visto in pratica il nuovo sistema, sono unanimi nel rilevare l'alto carattere umano: la narcosi cloroformica, è sempre l'anticipamento del cimitero anche se gli accidenti sono molto rari, invece l'anestesia stovaina produce almeno all'operato di vedere in faccia il chirurgo. Non offre, è vero, garanzie speciali di migliorare i risultati operativi, ma, sostiene quasi l'uso comune che pendu sul capo ad ogni cloroformizzato: l'addormentarsi, cioè, in un sonno senza risveglio. Jonnesco non c'è accontentato di proporre il nuovo metodo e di applicarlo su vasta scala, (oltre mille persone hanno già subito questa forma di anestesia), ma ne è diventato anche un propagandista pieno d'entusiasmo, ed in Inghilterra ha di recente tenuto delle sedute pubbliche per mostrare ai medici la bontà e l'innocuità del sistema.

Per i pratici il giudizio è in sospeso: occludere provere e riprovare, prima di escludere pericoli e danni. Pel filosofo il metodo è giudicato a priori: esso permetterà almeno agli operandi... di vedere la morte cogli occhi aperti.

La sterilizzazione coi raggi ultravioletti.

Nell'aprile '906 una breve comunicazione di Courmont all'Accademia delle scienze a Parigi, aveva richiamato l'attenzione dei tecnici e la curiosità dei profani, su una curiosa proprietà dei raggi ultravioletti.

Non è neppure il caso di ricordare che le radiazioni ultraviolette, non percepite dall'occhio umano, ma sentite dalla lastra fotografica, hanno delle discrete attività chimiche. L'uomo se ne era già servito in alcune applicazioni terapeutiche con notevole successo, ma pareva che più nulla di buono e di utile si potesse sperare da questi raggi. In aprile il Courmont osservava un fenomeno ben curioso: immergere nell'acqua per alcuni minuti una lampada capace di dare molte radiazioni ultraviolette (ad esempio una lampada Kromayer ai vapori di mercurio), si otteneva senza il minimo aumento di temperatura dell'acqua, e senza una qualsiasi inalterabile temperatura, una completa sterilizzazione completa dell'acqua. L'importanza pratica dell'osservazione è intuitiva: nessuno tra i mezzi che l'uomo possiede per sterilizzare l'acqua in ispecie, ed i liquidi in genere, è così semplice e pratico come questo, che non richiede impianti di sorta, non genera calore, non determina modificazioni nella costituzione.

In breve tempo, controprove di Henry e di altri osservatori confermavano il fatto, estendevano la portata e accertando che non soltanto l'acqua, ma anche altri liquidi come il latte o il sidro, potevano venire sterilizzati nello stesso modo. Né occorre neppure che le lampade generatrici dei raggi ultravioletti venissero immerse nel liquido che si voleva sterilizzare, bastando tenerle a qualche distanza dalla superficie del liquido stesso, perchè l'azione sterilizzante entrasse in opera.

La questione aveva una importanza pratica grande: ogni alimento che si inficia di industrie alimentari e chimiche, debbono essere ad ogni istante della sterilizzazione, e più ancora per il fatto che con questo metodo si evitava interamente il riscaldamento anche leggero della massa liquida che si doveva sterilizzare.

Si proclamò quindi la nuova conquista che poteva rivoluzionare intere industrie, e i raggi ultravioletti furono preconizzati come il metodo futuro per la universale sterilizzazione dei liquidi. Si come avviene tutte le volte che si vuol correre molto, si può così fare un piccolo capibombolo, poichè di fronte alla prova pratica, all'infuori dell'acqua, del latte e dei liquidi poco ricchi di sostanze coloidali, il metodo non può avere applicazioni.

In concreto si è risolto il mistero dell'azione infestante di questi raggi, misero che non trovava facile spiegazione, non potendosi cercare in una azione semplicemente fisica la verosimile interpretazione del fenomeno. Con grande meraviglia si è potuto dimostrare che i raggi ultravioletti distruggono i viventi inferiori per la ragione molto semplice, che essi producono discrete quantità di ozono, il quale — come è noto — è un energico ossidante, così che a sua volta e preparato in altra guisa, ha già trovato larga applicazione nella sterilizzazione.

Dottor Cislipino.

"IL SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE,, DI SHAKESPEARE A ROMA.



La reggia di Atene.

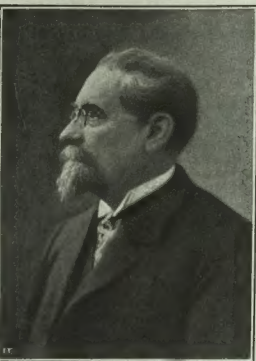


[Vedi a pag. 160.]

Bottom (O. Faralli).

* Bottom „ e i felletti.

Fot. Dante Paolucci.



† EDOARDO ROD

e i suoi amici d'Italia.

Morì a soli cinquantatré anni, questo scrittore svizzero di nascita, francese d'elezione di fama, che amò tanto l'Italia, che in Italia ebbe cordiali amici, e che l'Italia non dimenticherà. Era nato nel 1857 a Nyon nella Svizzera, cantone di Vaud, una cittadina di un quattromila abitanti, dove suo padre faceva il maestro di scuola.

Cinquantatré anni di vita soli: ma come Edoardo Rod li riempì di pensiero, di lavoro, di opere! Gli scrittori francesi producono assai: come jeri il nostro De Amicis e oggi il nostro D'Annunzio. Ma Edoardo Rod fu uno dei più fecondi, quando a soli ventidue anni lanciò il famoso battagliero *Après de l'Assommoir* fin all'ultimo grave romanzo *Le Glavis* e il *Bandeau*, affidato a una rivista illustrata di Parigi (*L'Illustration*). «Doré d'est agir; doré d'est dominer; doré le tenter du moins», diceva il conte di Salvandy, che fu ministro e ambasciatore di Luigi Filippo, ma anche scrittore.

Edoardo Rod aveva studiato filologia a Losanna, a Bonn, a Berlino; così poté scrivere un eccellente studio su Giacomo Leopardi e quel mirabile *Essai sur Goethe*, che rimarrà il capolavoro della sua fama. Possediamo noi uno studio d'eguale penetrazione e d'eguale incanto sul grande poeta tedesco che tanto attinse da noi?

Era logico che il Rod nei primi anni giovanili seguisse lo stendardo della ribellione zoliana. I giovani di sangue generoso si gettano sempre sulle orme dei novatori. Così nacque quel suo *Palmyre Teufel*, che dedicò a Emilio Zola e che esagera persino le crudeltà del maestro. Si tratta d'una Palmyra, la quale acciolla la fine dei poveri istici, che l'Alpino inscritta nel loro testamento. Di tali Palmyre (anche mogli) il mondo è più infangato che non si crede; ma sono più da galera tutt'altro che artistici.

Edoardo Rod aveva, peraltro, troppo buon gusto per insistere sulle brutalità. Vedeva bene che il regno dei romanzi sentimentali di George Sand e del Poulllet era finito, e che dominavano ormai i naturalisti e i documentaristi, cominciati col Balzac, con lo Champfleury, col Sue, col Flaubert e guerreggiavano con lo Zola; ma un'altra alba di regno inargenteava gli orizzonti della letteratura francese: quella dei psicologi. E il Rod s'affermò romanziere psicologo, attingendo forza dai romanzi russi, la cui influenza sulla letteratura francese non va dimenticata.

La sua *Conte de la mort* (1885) fu il primo frutto di quel passaggio; fu anche il libro che, non ostante le censure dei critici, gli diede fama. «Un libro pessimista, come quelli dei russi; ma il Rod l'ha sentito; in gran parte, era allora il libro della sua anima. Vi rifondono le esagerazioni, i paradossi, le contraddizioni. Non vi è, no, la melanconia dei romantici d'un tempo; ma l'odio dei sentimenti e dei gusti comuni.

Zabazone Benedettine
—SQUISITO RICOSTITUTTO—

la disperazione, la moderna smania dell'annientamento.

Ma perché Edoardo Rod volle sottolineare nella psicologia al punto da derivare un metodo artificiale, che egli chiamò *intuitivismo*?... Che cosa voleva esprimere con questo strano vocabolo?... Voleva dire forse che dobbiamo origliare non tanto i battiti del nostro cuore quanto quelli degli altri, intuendone i segreti?... Nella predazione del romanzo *Trois cœurs*, egli si dichiarava «intuitista», ma la parola e la cosa non piacquero perché non furono capiti bene; e in francese cose e parole devono essere limpide come il cristallo. «Ce qui n'est clair n'est pas français».

Eppure appartengono a quel metodo, a quella scuola *Le sens de la vie* e il citato *Trois cœurs*; e preziosi tutti e due, e specialmente il primo, per la finezza dell'analisi acuta e per la magia dell'insieme armonioso.

Un romanzo di rigida analisi è *La femme d'Henri Varenne*. È il ritratto della moglie d'un artista; una borghese ambiziosa, che pretende da lui gli immediati trionfi e conta, per ottenerli, sui piccoli intrighi che gli artisti veri disdegnano aspettando fiduciosi la loro ora di luce. E che succede di quel pover'uomo assillato da quella donna affamata di onori e di fasto?... Egli, sulle prime, ha scoppi di collera; ma si ride della sua collera!... I continui colpi di spillo allargano la sua piaga, che diventa mortale: egli soccombe.

Ma l'analisi psicologica nei romanzi non poteva bastare essa sola. Gli stessi Stendhaliani non l'abbiano aristocratico Bourgois e la testa, se n'accorsero. Nei romanzi occorre la passione, e Edoardo Rod, convinto di questa verità, scrisse tutta una serie di romanzi di passione, nei cui tumulti vibra lucida la parola della verità morale, come nel romanzo *Michel Teissier*, uno dei più veri e più eloquenti. Ah! quel Michele Teissier, il forte uomo politico, l'accademato, adorato guidatore della pubblica opinione come precipita dal suo piedestalo, come cade male! Egli divorzia dalla dolce consorte che gli fu affettuosa e fida compagna nei giorni della povertà e dell'ombra; egli l'abbandona con le figlie per sposare Bianca, la signorina belletta. Tutti hanno un'illusione: non si accorgono che il suo bismio è più aspro di quello che la turba coscienza gli ripete. Nel momento in cui le sue labbra incontrano liberamente le labbra con tanto ardore bramate, ecco sorgere la visione orribile della luce, la lacera la rovina, il focolare domestico, tutte le miserie di cui egli è stato causa per fabbricarsi quella nuova e falsa felicità. Dinanzi a tale spettro, egli, l'uomo forte di ieri, si sente debole; egli, il dominatore gigante, si sente piccolo piccione; non si può più. Non è possibile dimenticare Michel Teissier (notiamo pure *La seconda* di *Michel Teissier*, via condotta con Bianca); neppure possiamo dimenticare il dottor Morges nella *Sacrificia* e i due amanti del *Silence*. Le sensazioni più squisite, gli accordi più riconditi fra il sentimento e l'espressione degli aspetti sono rese con delicatezza. Ecco come nel *Silence*, il Rod rappresenta una di quelle creature che sono l'immagine del dolore muto e quasi spirituale nel silenzio.

Egli était triste, anxi et vertigé, d'un tristesse touchante qu'elle mettait un art infini à cacher, et qui se révélait pourtant, l'évaporation d'une espèce de mystère qui s'élevait au-dessus de son charme (pag. 28).

È quello, non è vero? Anche il dolore del pastore Naudé nel *Ménage du pasteur Naudé*, è un dolor muto. E che soave figura la sorella del pastore protestante! E come muore Abraham Naudé il padre di lui Tutto è semplice come la verità stessa: è triste, e doloroso. Una commozione di lagrime vive ma sana ci prende: un morale ammonimento ne scaturisce: non date madrine giovani ai vostri figli!

Nei romanzi *Les roches blanches* e *Dernier refuge*, il segno dell'analisi filosofica pareva liquefarsi; ahimè! nel simbolismo (razionalismo, naturalismo, ormai passata con quello); ma nel compaesano del sentimentale Rousseau era ben penetrato il «vital intuitivo», del Goethe, e non c'era d'aver paura. Egli era uomo d'osservazione attenta ed equilibrata: le cose dovevano avere per lui profitti decisi.

Fra i romanzi del Rod vanno ricordati *La nuit, Mademoiselle Annette, L'inutile effort, Au milieu du chemin, L'en courante, Du vainqueur, L'indolence*. E ne dimentichiamo forse *Le paradis*? Forse?... Certo! Contano fra le pubblicazioni giovanili del Rod *Les protestants, c'est à côté; La chute de miss Topsy; L'autopsie du docteur...*

E poi, fra altre, *Tatiana Leloff* e *Le pardon*, novella.

Quale tema opposto!... E bisogna aggiungere gli studi *De l'enseignement de la littérature comparée* e *Les idées morales du temps présent*.

Poi che questo romanziere psicologo fu anche insegnante. Insegnò letteratura comparata nella Facoltà di Ginevra, nel posto di Marco Montebello, un altro vero amico d'Italia nostra, l'autore di quel libro *L'Italie est elle la terre des morts?* che, in tempi assai grigi per noi, valse più di una nota diplomatica. Ma poi il Rod lasciò Ginevra, l'ampio asilo dove l'Europa, dove la sua fama si allargò a poco a poco e dove godde di molta considerazione: egli era una colonna della *Revue des Deux Mondes* e il suo salotto letterario al n. 17 della Rue d'Erlianger, era molto ambito dal giovane.

Lavorava in uno studio angusto con la compagnia dei suoi gatti favoriti, poiché egli amava i gatti, come l'oddi Gautier. E, lavorando, soffriva. I suoi libri che rassicinavano a certe placide cascate della Svizzera, gli davano affanni, tormenti, insonnia. E le ansie della creazione gli accorciarono la vita?... Chi potrebbe escluderlo?... *

Non di rado il simpatico scrittore veniva in Italia dove, fra i letterati contava cari amici a lui grandi per tutte le buone cose, dove, loro nel *Journale des Débats*, nel *Temps* e altrove, e per le traduzioni dall'italiano che dava esecuzioni mettendovi tutto il suo garbo e la sua diligenza.

Egli tradusse *Malavoglia* di Giovanni Verga, sforzandosi di marciare sulla maniera di noi; e inserì il grave romanzo nella collezione dei romanzi stranieri di Verlot. Nella *Revue des Deux Mondes* del 1° maggio 1901, con quale affetto fraternale egli scrisse il suo elegico ebreo di Ginevra, che adesso trionfa a Parigi! Egli lo giudicava così:

C'est une «chose nouvelle», qui ne ressemble à nulle autre ni par le sujet, ni par la manière dont il est traité.

Edoardo Rod ammirava anche Antonio Fogazzaro, che in questi giorni delicatamente salutò il dolce amico sul *Figaro*, comparando la bontà, caldi e caldi, di un bacio, e di un bacio con quella riflessiva e serena del Rod. Il Fogazzaro fu ospite del Rod a Parigi; il Rod fu ospite del Fogazzaro a Vicenza. Fra i due spiriti d'aspetti e di pensatori correvano fili tenaci. Di Gabriele d'Annunzio, di Giovanni Verga, di Elio e di Emanuele, benché concessa la lingua italiana da cogliere tutte le sublimità del Leopardi, rimaneva freddo nel leggere il Carducci, troppo avvinto e turbato da codi particolari e troppo catatroidico.

Il povero Rod possedeva tutta la pregi dei francesi, con la modestia in più, e in questo, rassomigliava al Coppée. Le durezze patite nei primi anni della vita maturano anzi tempo l'animo, e lo privano delle eccessive baldanze come delle eccessive illusioni. L'aspetto del Rod perciò rivelava più che il singolare ingegno, la perseverante virtù del lavoro e quasi l'attesa di un migliore domani.

Il visconte Melchiorre de Vogüé con una cultura assai inferiore a quella del Rod e con romanzi poco felici entrò facilmente nell'Accademia Francese; Victor Cherbuliez, romanziere piacevole ma superficiale (Emilio Zola diceva ch'egli metteva tutti i suoi soggetti in Ungheria per non prendere alcun briga di storia), e che fu parte anch'egli del monumentale Consenso; Edoardo Rod non vi poté penetrare; ma poteva consolersene, pensando al Balzac e a Emilio Zola, che ne furono esclusi, e a Victor Hugo, che vi entrò per il buco della chiave.

Edoardo Rod morì il 29 gennaio a Grasse, la piccola città degli antichi monasteri, dove era andato ad accompagnare la moglie e la figlia: un accesso di uremia lo sorprese improvviso. Sono gli assassini della morte.

RAFFAELLO BARBERA.

Novità nell'ottica. — Un nuovo catalogo Goetz è sempre un godimento per chi si interessa a tutte le geniali novità di quella Casa di Berlino famosa nel mondo per i suoi apparecchi ottici. In quello elegantemente illustrato che ci giunge ora, troviamo accanto ai modelli ben noti l'apparecchio *Tenax* in differenti formati ed un nuovissimo apparecchio flessibile a specchio, la cui costruzione è veramente ingegnosa; una serie di assolute, fra gli apparecchi a specchio, sono quelle per la caccia e quello per gli acrobazie; quest'ultimo serve specialmente a essere sulla pancia gli oggetti nella maggior dimensione possibile quasi come se fossero di grandi dimensioni. Il catalogo è pieno di interesse, e merita attenzione le descrizioni dei vari apparecchi ed obiettivi, e finalmente quella dei sempre più perfezionati trieli-binoocoli Goetz.

La risurrezione di Ostia.

Nessun luogo in Italia è così intanto polacco e così profondamente suggestivo quanto questa desolata campagna che si stende intorno alle foci del Tevere. È questo il proprio paese dell'epoca virgiliana; qui approdò *in fatis portus Enea*; qui nella orrida piana che va da Fiumicino a Laurento e dalle colline al mare si preparano i destini di Roma. Non v'è, in tutto il mondo, persona mediocrement colta che non abbia visto, almeno oggi così da Roma, fantasia, questo paese ove davvero è *storicus ogni aspe*, dove il mite eroe Troiano lotta con l'impetuoso Re dei popoli italiani primitivi, dove la vergine Camilla, così leggera al corso che appena piegava le erbe, e Niso ed Euristio morivano in guerra, e il buon Re latino accoglie l'ospite ateneo, che risalta, finalmente vittorioso, le sacre onde del Tevere. Io percorro giorni come questo paese col prof. Dante Vaglieri e con l'ingegnere Paolo Orlando: l'uno evocatore della prices e possente civiltà ostiense; apostolo infaticabile l'altro della risurrezione di Ostia moderna, naturale porto di Roma: e mentre il pallido sole di gennaio tramontava nel Tirreno limpido e sauro, e ne traeva i colori e i bagliori, la più nota di Castel Farnese s'infoschiva nelle tenebre imminenti, io pensavo che veramente il Poeta della trionfante latinità avrebbe forse anche meglio provveduto alla cornice del suo magnifico quadro, se avesse fatto cadere i suoi lunghi solenni tutti il loro massiccio e desolato carattere. Vero è che Virgilio non li vedeva quali noi li vediamo e quali certo appaiono agli immigratori asiatici rappresentati da Enea; perché ai tempi dell'Impero, l'impompeto ridiosità di Roma aveva miracolosamente trasformato il paesaggio, e le rive del Tevere, dal mare alla città, erano senza interruzioni coronate di graziosi boschi di splendide ville e di giardini deliziosi. Chi potrebbe ora pensare che Plinio discesse, su questo certo dicava, il vero, quando affermava « che ha più ville il Tevere solo che tutti gli altri fiumi del mondo riuniti? »

Ab! for the change 'twixt Now and Then!

Ostia fu ricchissima e fiorentissima città: e gli scavi che con tanto amore e severità di scienza e con tanta fortuna vi condusse il Vaglieri dimostrano che nei secoli del massimo splendore, cioè dal I al IV, Ostia fu forse la più amata, amava chiamarsi, la figlia primogenita di Roma. Tranne Roma, nessuna città latina fu a quel tempo così vasta e così doviziosa come questo primo e importantissimo emporio commerciale del Mediterraneo, dove affluivano tutto il mondo allora conosciuto le merci più utili e le più preziose e le più fastose: il grano, e i marmi e le spezie e la porpora e i profumi e i panni e i legni, tutto ciò che doveva servire alla vita e al lusso della grande metropoli passava per Ostia; e il Tevere era sempre coperto di navi che avevano caricato nel porto e conduevano a Roma le merci trasportate dalle grandi galee del Mediterraneo. Nel vario e multiforme commercio del porto di Ostia il primo e più importante luogo era senza dubbio tenuto dal servizio di Roma. Era questo, com'è noto, un servizio di Stato e uno dei più interessanti: quando Cesare conquistò di fatto il potere assoluto, erano ben 330.000 cittadini che godevano di aver diritto alle distribuzioni gratuite del frumento; e sebbene lo stesso Cesare avesse di assai ridotta questa enorme cifra, troviamo che alla morte d'Augusto coloro che avevano diritto alle *frumenti* frumentarie gratuite erano ancora 200.000. Tutti i poteri quindi. Non è possibile crederlo, se si pensi che la popolazione di Roma non poteva certo superare di molto il milione di abitanti, e che ora Parigi, con una popolazione quadrupla, ha poco più di un milione di abitanti. Ma non si trattava dunque di poveri: ma di cittadini non agiati, i quali credevano che aver gratuitamente panem et circenses — il pane e i giuochi del Circo — fosse un diritto il quale il cittadino romano doveva godere orgoglioso; e sono delle iscrizioni funerarie in cui al nome del morto è aggiunta, come qualifica, quella di aver partecipato alla distribuzione del frumento.

Si può quindi immaginare con quale ansia

fosse in ogni anno attesa la flotta che, parte dall'Egitto e parte da Cartagine, roccava ad Ostia l'enorme quantità di grano necessario alle distribuzioni: e lo seppe il povero Claudio il quale, poichè una volta quel naviglio ritardava e Roma minacciata di carestia, fu insultato nel Foro e battuto dalla plebe, e dovette in gran fretta ritirarsi nel Palatino. Egli ne riportò tanta impressione che volle senza indugio scavare ad Ostia un nuovo porto che rendesse più facile e più rapido lo scarico del grano: e tanto l'opera gli parve urgente e interessante che volle sorvegliarla di persona. Fu appunto nel tempo in cui egli assisteva, stando in Ostia, ai lavori del nuovo porto, che accadde l'avventura, alcun poco bucoconica, narrata da Tacito, che contribuì a gettare il ridicolo sopra un Imperatore, che fu dei migliori, o certo dei meno cattivi, che Roma abbia avuto, e al quale più che tutto non uocquero le costanti infelicità coniugali. Volle dunque Messalina imperatrice approfittare della lontananza del marito, celebrare una vera coromina nuziale con Silio, l'amante favorito: le nozze solenni furono fatte secondo i riti: ma dopo, com'era da attendersi, gli invitati si abbandonarono ad una specie di orgia, o di furberia, o di sciocchezza, che, era, del resto, perfettamente in armonia col carattere dell'augusta sposa. Fu allora che uno dei convitati, essendo salito in luogo elevato, si mise a gridare che era tempo di finire la festa, perchè uno spaventoso uragano giungeva dall'alto di Ostia. L'uragano era l'impietatore che inopinatamente tornava.

Il porto di Claudio esiste ancora, ma ben lontano dal mare come quello che poi fece scavare Traiano, che questo infaticabile Principe, il quale riempi di utili monumenti tutto il mondo, mise in comunicazione col Tevere, scavando la famosa *Fossa Traiana*, che è tuttora navigabile, si accorse che il Tevere di Fiumicino. Attorno al nuovo porto di Traiano, più capace e più comodo dei vecchi porti di Ostia, si formò una nuova città, Portus, di cui un meschinissimo villaggio conserva ancora il nome. E anche qui, diverso, com'ad Ostia, immensi magazzini di deposito per il grano, per il vino, per l'olio e per il marmo: e presso ad essi edifici grandiosi e ville e teatri e bagni e templi.

Ma Ostia, durante tutto l'Impero, rimase sempre la fiorita delle colonie romane, florida, sicura per la cura, che per le ragioni politiche e commerciali a cui abbiamo accennato, Roma doveva averne sempre, e per la ricchezza e la liberalità dei suoi cittadini, molti dei quali profughi sopraggiunti nell'abbondanza della pace, nella « *bona fortuna* » che largiva ai suoi abitanti, innumerevoli sono le lapidi finora scoperte e che ci continuano a scoprire, nelle quali è esternata la generosità patriottica dei Decurioni di Ostia, che si marano, esse in un solo esempio, che Lucilio Gamala, dopo avere offerti parecchie volte a sua spese giuochi e pranzi ai suoi concittadini, dopo averli un giorno convitati a banohetto in 217 sale — Cesare dopo il suo trionfo aveva convitato il popolo di Roma in 1028 sale da pranzo — aveva pavimentato strade, edificato i templi di Venere, della Fortuna, di Cerere e della Speranza, e ricostruito l'arsenale e le Terme di Antonino, già distrutte dall'incendio. E infine in un momento in cui Ostia trovava imbarazzata a pagare una contribuzione che essa s'era impegnata di fare allo Stato, il suo illustre Decurione le venne in aiuto, e donò alla città, in una volta sola, tre milioni di sesterzi, ossia circa 600.000 lire di nostra moneta. Quelli erano Sindaci!

Personaggi di tal fatta abitavano dunque le belle e ricche case che va ogni giorno rimettendo in luce il prof. Vaglieri, e ai finalmente il Governo, su proposta del Direttore Generale delle Antichità, cominciò ora i necessari lavori, le poche cose che abbiamo detto bastano a far comprendere quale ricchissima città fosse quella di cui appena forse abbiamo scoperta la quinta o la sesta parte, e di cui i grandi e nobili edifici e i maestosi portici, che le mura ancora in piedi, mostrano già la severa e imponente magnificenza. Questa risurrezione di Ostia antica, non meno interessante che quella di Pompei, e non meno feconda di maravigliosi risultati, è ormai, per le cure degli uomini che oggi conducono la cosa, e per la felice scelta di chi vi è preposto, completamente assicurata; ed io che scrivo noto con grande compiacimento di averla, primo, augurata e promessa in un articolo di due anni fa sulla *Nuova Antologia*.

Il massiccio castello, prima attribuito al Sanguis, che Eusebio Pinelli edificò a Giuliano Della Rovere verso la fine del 1400, domina ancora

con la sua massa imponente le rovine della morta città pagana e gli avanzi della meschina città-duna cristiana, che nell'alto medioevo raccolse e ospitò i profughi di Ostia, fuggenti le rapine e le stragi dei Saraceni e dei Corsari del Mediterraneo. E nessuna vista è più suggestiva di quella che, verso sera, si gode dagli arci bastioni del turrito castello: sotto, è il *Fiume mare*, la vasta desolazione che segna ancora il corso del Tevere antico; e la vecchia chiesetta e il Monastero ove morì San Monica, madre di Sant'Agostino, e il Santo acrisse a parte più sentinella tale delle « Confessioni »; più in là le cupo vaste grigie rovine dell'antica città, ricca di commerci, di templi, di teatri, di ville, frequente di negozianti, di marinai, di stranieri venuti da ogni parte del mondo: e ancora più in là la fosca selva di Castel Fusano nelle cui profondità sono i ruderi di Laurento; più lungi ancora l'erta torre di Pratica ove fu Lavino, e i Colli Albani ove fu Albano: ai nostri piedi è tutto il paese dell'Eneide. Poco lontano azzurraggia il Tirreno da Gaeta al Monte Argentaro, e in fondo, nella penombra, è Roma. Chi non ha il cuore *fasciato di fredde tenebre*, allo spettacolo ammutoisce, — e s'inchina.

Ma la risurrezione di Ostia antica non basta: occorre far risorgere Ostia moderna, ossia il porto di mare di Roma, Capitale d'Italia.

Questa questione del porto di Roma non può essere mai rimessa. Il nostro paese, che ha il più recente Claudio Imperatore, entrando nella foce del Tevere per risalirlo, batté allora chiglia sul fondo del fiume, quel giorno la questione fu posta. Potranno questi primi decenni del secolo ventunesimo vedere finalmente la soluzione?

È lecito ormai di sperarlo. Il primo passo è fatto: tra qualche mese saranno iniziati i lavori della ferrovia elettrica che dal cuore di Roma, risentendo la città antica, porterà passeggeri e merci al Tirreno. E qui comincerà a sorgere il sobborgo, di cui sono ora timidi antesignani il villino che l'ingegnere Orlando, assistito dal porto d'Ostia, e non soltanto a parole ma coi fatti, ha costruito sul lido del mare, e pochi altri edifici che il sobborgo marittimo di Roma dovrà essere suddiviso in due parti: quella del lavoro e delle abitazioni operaie vicina al porto di scalo, e quella dei villini degli alborghi e degli stabilimenti di bagni presso la sterminata e mare della ferrovia.

Re Vittorio Emanuele III viene spesso dalla sua splendida tenuta di Castel Fusano a visitare gli scavi di Ostia, e guardando, una volta, dalle rovine al mare, ha augurato a questo estremo lembo del Lazio il ritorno di una città di tanti secoli scomparsa. Io spero che la seconda parola del Re sia vaticinio: e che il primo cinquantenario dell'unità d'Italia veda felicemente iniziata un'opera che da sola può bastare ad illustrare un'epoca nella storia di una Nazione e di una Città — anche se questo sieno così onuste di antica gloria come l'Italia e Roma.

ARTURO CALZA.

Quanti teatri! Il conte Grabinski-Broglio, che dirige il teatro Manzoni e un giuoco teatrale, ha pubblicato ora un interessante giornale di statistica teatrale da cui togliamo le seguenti notizie. In Italia vi sono esattamente 1517 teatri, non in media ogni 38 mila abitanti, ma in media ogni 10 mila. La Puglia aveva 44 Comuni forniti di teatro. Viene subito dopo la provincia di Novara con 48 e quella di Alessandria con 40. V'è un paesello (Azzurra in provincia di Bergamo) che ha solo 420 abitanti, ma ha un teatro. Fossà. E c'è pure l'ampognara nel Veneto con cento abitanti di meno, che ha il suo Teatro (Garibaldi), aperto alla musica da un Messinese, e che ha un teatro alpino, con 570 abitanti, e ha quattro. Trentino teatri sono dedicati a Garibaldi: 28 a Verdi, 19 a Vittorio Emanuele, 17 a Umberto e 13 alla Regina Margherita. Goldoni ne ha 10, la Regina Elena uno a Venezia Reale. Leone XIII uno a Montegatone. Otto sono dedicati a Ernesto Rossi, uno a Salvini, uno alla Duse, uno a Novelli, uno a Mascagni, uno a Toscanini. Un teatri nuovo il record è tenuto da Verdi che ne ha 28. Anche la Principessa Isolda ha il suo teatro a Massenza da Vailo. Il teatro che può contenere maggior numero di spettatori è la Scala di Milano, capace di 3500 persone, quindi vengono il Massimo di Palermo con 3200, il San Carlo di Napoli, il Carlo Felice di Genova e il Regio di Torino che possono contenere tremila.

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello **SFRUDIL**
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA **ANTISTREGA**
BENEVENTO



L'isola Sacra.



La via



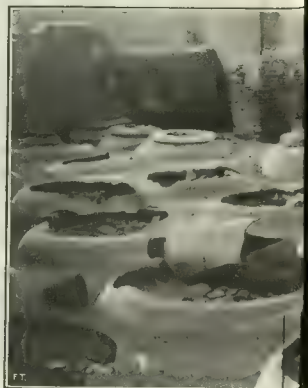
Nel Museo di Ostia.



L'antica porta di Ostia col cippo dedicatorio.



Il castello di Giulio II visto dalle rovine.



Un mag



Rovine lungo il Tevere



Una piazza.



Sulla spiaggia di Ostia. — Una barca naufragata.



Il porticato lungo la via Ostiense.

LA VITA INVERNALE IN OLANDA

OZZI E DIPIINTI
DI FEDERIGO GIOLLI

senza sole e senza luce. - Le conversazioni dell'archivio di Kalvevaert. - Parlano Mastro Gianni da Lucca e Nicola Spinelli fiorentino.
 ■ ■ ■ La vicinanza del piede. ■ ■ ■ Non ci sono più sole sul mare olandese. ■ ■ ■ Quel che si vede e quel che si mangia sul mare gelato. ■ ■ ■



La pittoresca riviera dell'Amstel.

Amsterdam, gennaio.

Dove sono più i vasti campi fioriti di tulipani e di giacinti, nei quali la meravigliosa tavolozza di tutti quanti i pittori fiamminghi e l'iride stessa sembravano aver profusa la smagliante dovizia dei loro colori divini? E come avevano improvvisamente perduta la mirabile grazia degli antichi avori, stemprati d'oro e di rosso, le case dei quartieri classici di Amsterdam, dall'architettura disordinata e diversa?

La grande Olanda del nord, dall'Amstel fino al mare, fino alle ultime scogliere dello Zuider Zee, era rimasta per lunghi giorni sepolta sotto densissimi velli di grassa nebbia. L'impero del silenzio grigio era su tutte le cose vive e morte, le ampie distese di neve non avevano bagliori scintillanti, né luidità di cristalli. Il Natale e le feste del nuovo anno non ebbero comparsa di sole o di luce: la vita olandese si riassunse tutta nel focolare domestico, in un'ottima pipa ed in numero infinito di tiepide tazze di tè. Il mondo esteriore, che era come assente per gli indigeni facilmente rassegnati alla necessità della vita claustrale, riusciva insopportabile invece per me, che non sapevo adattarmi all'insazione fisica troppo prolungata ed avevo ancora un lungo programma di visite in Museo ed in mille ricettacoli dell'arte fiamminga.

Per quanto le strade fossero cieche e sdruciolevoli, tuttavia osavo andare qualche volta per i maleisuri cammini fumosi di nebbia, tendendo l'orecchio a scansare un veicolo in corsa, quando debolmente s'annunciava con un tenue squillo senza eco, nel muto paesaggio imbotito di neve.

A cancellare la melanconia di quelle giornate tristi, quand'ero sazio di tabacco e di bevande, un dotto amico olandese m'apriva il solitario archivio di Kalvevaert dove potevo cacciare le mani e gli occhi su innumerevoli filze di pergamene. Fu là che, a consolare la lunga attesa del sole, ritrovai dei curiosissimi documenti che m'allacciavano idealmente alla patria lontana: riguardavano una famiglia toscana che da Bruges s'era condotta ad Amsterdam verso la metà del secolo XV. E se gli Arnolfini non hanno più un nome nuovo nella storia dell'arte, tuttavia hanno ancora in una grande forza di suggestione per chi possiede elementi per rievocarli in vita fuori della loro patria d'origine.

Gianni Arnolfini se n'era venuto su in Fiandra da Lucca, con un piccolo bagaglio, ma con un vivo desiderio di far buona fortuna nei commerci. A Bruges aveva aperto un negozio che prosperò fin dall'inizio coi migliori auspici: si accumularono presto i fiorini nei profondi cassetti dei suoi gravi mobili di quercia, la moglie, ineccepibilmente fedele, lo rallegrava di una corona lunghissima di figli. In felice connubio Gianni raccoglieva in sé il sottile ingegno della madre figure — e lo dimostrava nei commerci

— ed il nobile gusto toscano derivatogli direttamente dal padre — e ne diede ottima prova con gli incoraggiamenti assidui e generosi offerti a quel pittore mirabile che fu Giovanni van Eyck.

Il maestro fiammingo non fu ingrato con gli Arnolfini e, con un gesto da gran signore, diede loro più tardi una vita immortale. Perché, fino ad ora, gli Arnolfini sono imperituri nella storia del mondo grazie appunto al pittore che li rese famosi. Non si ricordano i candelabri ed i bracciali di bronzo e di ferro battuto di bel gusto italiano che s'ammiravano nella bottega di mastro Gianni, non l'abilità di sua moglie che tagliava e cuciva cappe e mantelli di pavonazetto e di terzopelo con mano così intelligente e sicura da esser richiesta dell'opera sua dalle più nobili case d'Anversa e di Rotterdam. No, Gianni Arnolfini entra nella storia dell'arte grazie a van Eyck, che gli dà la chiave d'ingresso in una vita eterna.

Nella mente e nel cuore d'ogni squisito innamorato dell'arte è fissato il ricordo della grande opera del van Eyck, che si ritrova ora, se non erro, nella National Gallery di Londra. Mastro Gianni e la sua sposa, una Giovanna de Cennedy, sono ritratti nella loro stanza nuziale nell'atto di darsi la mano in segno di fede. L'uno e l'altra sono vestiti in una foggia tra italiana e fiamminga. Dal soffitto della stanza, in cui la luce entra da una finestra mezzo aperta e penetrante, colorandosi in mille toni, dai piccoli vetri polverosi connessi a piombo filato, pende una lampada di bronzo a sei braccia, ma con una

sola fiaccola accesa. Nel fondo della parete, un po' più sopra, ad uno specchio rotondo che riflette l'immagine dei due sposi fedeli, è scritto con geroglifici gotici: *Johannes de Eyck fuit hic 1434*.

Quest'opera agiografia era rimasta, dopo la morte degli Arnolfini, presso la bottega d'un barbiere di Bruges dove la ritrovò Maria d'Ungerha, la sorella di Carlo V, che volle portarla via con sé, accordando al barbiere una pensione annua di cento fiorini.

Giovanni van Eyck aveva allora ventinove anni. Come scrive mastro Gianni, in una carta dell'archivio dove potei indugiarmi con ogni larghezza, il pittore adottò in quell'anno appunto il motto di battaglia: *Als ich kan* — «come posso» — motto che io ho ritrovato però in una sola opera di van Eyck, nel ritratto di sua moglie, la donna vestita di damasco rosso e dalla cintura di seta d'un singolarissimo color verde.

Le mie ricerche d'archivio mi facevano dimenticare la tristezza invernale ponendomi sulle tracce d'un altro connazionale contemporaneo di mastro Gianni e che fornirebbe argomento d'un interessante parallelo. Voglio dire di Nicola Spinelli, immortalato dal Memling.

Nicola Spinelli, che nelle carte da me avute sott'occhio veniva sempre e semplicemente chiamato Nicola Fiorentino, era un valente cesellatore di medaglie, figliuolo dell'orafa Forzore Spinelli. Il duca di Borgogna, Carlo il Temerario, che n'apprezzava le nobilissime doti di eletto maestro del bulino, se l'era condotto von



I canotti per il pattinaggio a vela sul mare (Copyright by Giolli).

COGNAC L. SARTI & C.
 GARANTITA
 DISTILLAZIONE DAL VINO **BOLOGNA**



Un passaggio dallo Zuider Zee all'isola di Marken.

sì da Firenze e lungo tempo l'aveva albergato nella sua casa. Quivi veniva ad intrattenersi talune volte Hans Memlino, già salito in ottima fama, e che si compiaceva assai dell'arguto fiorentino. — «Risarrei per più ore in compagnia di Nicola — così egli scrive in una sua epistola latina — specialmente nelle giornate d'inverno, quando la nebbia costringe in casa presso una lucerna ed ottunde nell'aperto ogni schietto senso di colore... Nicola è un infaticato novelatore: gaio e faceto, sempre mi rallegra e mi anima come nessun altro lo può. Quasi non sente la tristezza delle giornate senza sole: è come un buon uccello che canta ogni giorno i più liberi canti, anche se chiuso nelle sbarre d'una gabbia di ferro...»

Il Memlino ha dipinto un ritratto di Maestro Nicola che è ritenuto la più antica e bella opera sua. Gli amici dell'arte ben conoscono la preziosa tela che il barone van Erbrun ha donata al Museo di Anversa. In essa Maestro Nicola, fiorentino di bella stirpe, dal volto accuratamente rasato, dalla lunga chioma che sfugge copiosa di sotto il tocchio, guarda innanzi a sé con franco occhio sereno, e pare il frontispizio della buona arte italiana, che ha estimatori cordiali nel tempo e nel mondo, senza confini.

Ma le eruditissime ricerche non potevano essere per me l'esclusivo alimento quotidiano: non si vive solamente di studiosi indagini e di rievocazioni: capivo benissimo che i piedi volevano

prenderli una rivincita sulla testa e che i polmoni chiedevano altra aria, che non fosse quella polverosa e chiusa dell'archivio. Quando mai sarebbe incominciata la festa sul ghiaccio, una festa come quella che ha dipinto Isaac van Ostade di Harlem e che lo rivivero ogni mattina, guardando una stampa appesa ad una parete della mia camera? Quella scena — mi diceva un amico — era meravigliosamente vera: nella tela di van Ostade c'è tutto uno scintillio di cristalli e d'oro come appunto avviene nei giorni dell'inverno puro, quando si può uscire sui pattini...

Finalmente un pallido sole invernale venne — era mezzogiorno — a battere nei doppi vetri delle case, dove fiorivano nell'acqua alcune ciocche di ghiacciai e dove la umanità reclusa attendeva. Quel sole disperso sotto le nebbie squarciandone i veli coi timidi raggi, e ci chiamò fuori a riprendere i commerci, a riprendere la vita aperta. Non era tiepido, ma vestiva d'una nuova chiarezza tutte le cose bianche per neve.

— Datemi un paio di pattini, — esclamavo, — non chiedo altro, in questa stagione di salutare freddezza! Calerò fin sugli orecchi il mio berretto di grossa lana ed uscirò a provare il ghiaccio dell'Amstel: non m'interessa più di sapere quanto medaglio abbia cesellato Nicola Fiorentino...

L'Amstel è tutto gelato: le case, che spazzavano nell'acqua corrente il variegato riflesso delle loro linee architettoniche, hanno il piede

stretto dal ghiaccio e formano un lunghissimo scenario a noi che non ci stancheremmo di correre.

Gli olandesi, passato il primo giorno di festa, non danno — è vero — al ghiaccio un'importanza così grande com'io faccio. Io corro per gioco, essi corrono perchè non si può fare altrimenti, perchè il canale gelato è una strada più agevole di quelle altre ingombre dal fango e dalla neve. Non pare, a tutte prime, che vi sia un desiderio di sport invernale negli olandesi. Hanno la consuetudine di fare così, di chiudere i piedi nei pattini per andare allo stabilimento, al mercato, alla scuola, non per darsi alla ebbrezza d'una corsa allegra e scapigliata.

Mi sono meravigliato quindi nel sapere più tardi che in Amsterdam c'è un club di pattinatori, l'*Amsterdamsche Ijs Club*, ed una società di canottaggio per le feste sul mare gelato.

Il club di pattinatori ha una magnifica sede nella piazza di San Giovanni; la monumentale chiesa gotica si rallegra d'una folla tumultuosa e d'infinte bandiere nazionali che agitano al vento i loro colori rosso, bianco e azzurro; la sera s'accendono infinite lampade elettriche e prosegue la danza turbinosa che riscalda il sangue e rinvigorisce le membra.

Ma il piacere più vivo è offerto dal mare. Esso è chiuso da una forte crosta gelata che lega insieme le prime isole dello Zuider Zee verso il continente. Uno selame umano corre dall'una



La "pattinoire", dell'Amsterdam Yacht Club (Copyright by Gatti).

MOVIMENTO LETTERARIO



Vanità ammessa
 donne che ridono frequentemente
 denti bianchi, e siate pur certi che
 usano costantemente l'Odol.



In onore di Costanzo Rinaldo.
(Statua di E. Rubino).

Costanzo Rinaldo è un glorioso veterano nella schiera numerosa degli storici ed eruditi piemontesi. A Torino, dove egli visse e lavorò, due generazioni di eccellenti discepoli — come Lorenzo Chiosso, rettore dell'Università, l'ing. Zecchini, il cav. Geisser, l'ing. Fontana, il dottore Schinparelli, i professori Abello e Pissini, il noto alpista Guido Rey, il maestro Leone Sinigaglia, il nostro egregio collaboratore prof. Giuseppe Roberti e tanti altri valori intellettuali e morali — ripetono da lui l'indirizzo agli studi ed anche la formazione del carattere e l'amore all'università delle cognizioni ed all'assimilazione geniale del sapere nelle sue più varie forme. Questo dotto insegnante ed ambizioso uomo, che ha compiuti testé i sessantadue anni, è stato giustamente onorato una delle sere domeniche in Torino, dai migliori fra coloro che ebbero la fortuna di essere suoi allievi dal 1874 al 1907; e lo scultore Rubino interpretò squisitamente il sentimento dei discepoli di lui, modellando la figura simbolica della *Storia*, gettata in bronzo, e presentata al Maestro come ricordo perenne di gratitudine e di affetto.

Direttore di una *Rivista storica*; autore di numerosi opere storiche e monografie; in procinto di pubblicare un volume di Conferenze storiche le quali ebbero largo successo, Costanzo Rinaldo è ben degno dell'omaggio riconosciuto reso gli ora dai suoi discepoli dopo un trentennio di suo apostolato; merita inoltre le felicitazioni e gli auguri di quanti considerano come veri stimolatori del sentimento e del carattere nazionale coloro che, come egli, si mantengono vivi cogli italiani la passione per gli studi storici, proseguiti con sagacia di critica, eccellenza di esposizione, larghezza e precisione di sintesi.



Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., BASILEA.

RIVISTA TEATRALE.

Chateaucer. — Il sogno di una notte di mezza estate all'Argentina. — *Triguna*, di F. Lenzi. — Genova. — *Bandesdrich*, di Sigfried Wagner. — Il Giglio, di Wolf e Leroux. — *Aspidochelone*, di Luisa Dartigue.

Chateaucer ha cantato la sua canzone al sole, ha lanciato i suoi frisci agli uccelli notturni, è stato salvato dalle loro congiure per merito della seducente fagina, che lo avvolge nel tempore delle sue piume e del suo amore e lo fa obliare di emettere il suo canto mattutino e gli toglie la sua maggior illusione di far sorgere il sole col suo canto; ed è finalmente ritornato nel suo cortile più saggio, ma non meno vanaglorioso. E il pubblico ha applaudito, ha applaudito il poeta, ha applaudito il suo uso, nel penultimo simbolo del gallo invincibile. Così è terminato trionfalmente l'incubo, che occupava da più anni il mondo. I giornali, le riviste della nazione sorella, dopo gli osanna all'opera d'arte, di riposarono dalle interviste, dalle indiscrezioni sul poeta, sui suoi interpreti, sulle sue famiglie, e sulle delizie del suo castello di Cambo. Un nostro redattore parigino parla dell'opera e la illustra in queste pagine: in quanto ai pregi dell'opera, pregi poetici, pregi teatrali, darà solo il tempo il suo giudizio definitivo. Prima che finisca questo mese tutti potremo leggere il poema e ammirarne le poetiche bellezze, e lo spirito che vi è profuso. Per ora ralleghiamoci insieme, con tutta la gallica stampa, che il fascino della poesia, colla cooperazione di scenografi e vestisti, abbia tolto tutto ciò che di grottesco poteva avere la maschera di uomini truccati da animali, che parlano e sentono come uomini. Ma il pericolo non era forse tanto grande come si temeva, il pubblico è abituato a subire tal genere di suggestioni; e non c'era bisogno di quel prologo detto da un Coquelin, della gloriosa famiglia, per preparare gli spettatori all'insolito spettacolo. Il pubblico non s'era già da tanto tempo preparato?

Non è del resto Edmondo Rostand il primo poeta drammatico, che abbia osato di fondere il grottesco col dramma e col sentimentalismo, per dar libero sfogo alla propria fantasia poetica e satirica. In queste sere a Roma è stata gustata quella bizzarria e pur magnifica fiaba di Shakespeare, che è *Il sogno di una notte di mezza estate*. È stato rappresentato all'Argentina di Roma, dalla Compagnia Stabile, con gran bellezza di scenari dovuti a Galileo Chini, e di costumi disegnati da Caramba. La traduzione molto lodata, è di Diego Angeli che ha seguito fedelmente l'originale, nell'alternarsi di prosa e di versi. Non tutti erano preparati a penetrare nelle bizzarrie della fiaba, a comprenderle; la parte più eletta del pubblico, che ha saputo farsi un'anima infantile, durante lo spettacolo, ne ha avuto un intenso godimento. Questo sogno scritto attorno al 1590 è un'opera giovanile del poeta; in essa il reale e il fantastico si fondono, e all'alta poesia si alternano

gli episodi buffoneschi; e le fate e gli uomini si burlano a vicenda; Titania, la regina delle fate, sembra un volgare arlecchino camuffato con una testa d'asino, col dio d'amore, e Oberon col suo fido Puck, distribuiscono ai poveri mortali filtri d'amore, ed elfi e fate danzano. Mendelssohn ha scritto per questa geniale bizzarria, della musica che ormai non può essere più accompagnata dalle sue rappresentazioni; e la musica del Mendelssohn è una delle tante attrattive di questa risurrezione, al cui esito ha pur contribuito la buona interpretazione. In questo numero l'illustrazione italiana è dedicata all'avvenimento teatrale ed artistico alcune fotografie, che danno un'idea del lusso col quale lo si è allestito.

Genova ha avuto in questo sera l'onore di consacrare ai suoi applausi un'opera d'arte. Al Carlo Felice si è dato *Triguna*, del maestro Carlo Lenzi. Il libretto scritto in francese da Paolo Ferrier e volto in italiano da Ettore Moichino presenta una serie di drammatici e gentili episodi, e la musica lo colorisce con eleganza ed intensità di accenti. La critica giudica il lavoro come opera di artista geniale ed aristocratico, e gli pronostica fortuna dovunque.

Dopo tanti tentativi abortiti, Sigfried Wagner, il figlio del grande Wagner, pur festeggiare la gioia di aver ottenuto un bel successo. La sera del 28 gennaio è andata in scena al teatro regio di Carlsruhe, la sua nuova opera *Aspidochelone*. È costata un nome così poco musicale? È una specie di superuomo, un eroe che è continuamente in preda ad una lotta intima ed esteriore, fra l'eroismo e l'amore. A noi fianco sta sempre in figura figure, come Mefistofele al fiato, e il diavolo che il giorno già nel primo atto gli fa vincere una grande battaglia, come compenso perché ha rinunciato all'amore della leggiadra Schwannweiss. All'influenza del diavolo si deve anche la maggiore e più drammatica scena di tutto lo spettacolo, quando Bandesdrich, giunto davanti alla porta della chiesa, viene ad apprendere che, per il suo spirito e per le sue opere di ribellione, è stato pronunciato sopra di lui il grande anatema. Ma anche Schwannweiss, la sua donna abbandonata dal suo dilettito vinto, sempre per l'influenza malefica del diavolo, risospinta nelle acque, fonde ella, simile alle Ondine, ora venuta sulla terra: e nelle acque la segue allora anche l'eroe.

Il figlio, come si comprende dall'argomento, si è messo ora sulle orme del padre, e la fortuna gli ha sorriso.

La compagna Mariani Calabresi, che ha inteso in queste sere la sua stagione al Manzoni, non ha dato che novità francesi; ma tranne *Il Fugio* di Nicodemi che è un italiano, nessuna ha avuto fortuna. Non è piaciuto il *Giglio* di P. Wolf e E. Leroux sebbene su per giù voglia sostenere la stessa tesi del *Rifugio*: voglia cioè proclamare il diritto nella giovinezza di gottarsi nelle braccia dell'uomo che ama, prima che la sua giovinezza sfiorisca. In questo *Giglio*, Cristina, la fanciulla che ha venticinque anni si dà al suo amante, che non può sposare. Ella privata delle doti dei disordini del padre non vuol sfiorire senza aver amato, non vuol camminare sulla via dolorosa della sorella, la soave, la materna Odette, che invecchia rassegnata, ma non lieta. Ed è Odette che alla fine si leva a difendere la sorella, nella più bella scena del lavoro, quando si sgridano contro di lei il padre e il fratello, un cacciatore di dote, che per causa di Cristina, vede andar a monte il suo matrimonio con una ricca signorina. Questa scena, che chiude il terzo atto, viene applaudita; ma non basta a salvare il lavoro, che precipita al quarto atto che si svolge a Sorrento, e vuol presentarci la felicità dei due amanti, dove più dolce è l'amore. Non successo migliore ha avuto l'ultima novità, *Aspidochelone* di Luisa Dartigue. La vicenda scenica che ella ci presenta è stata svolta assai meglio dell'*Hauptmann*, in *Anime solitarie*, e dal nostro Bracco in *Piccola Fontana*. Anche qui un uomo, giunto alla ricchezza e alla gloria, dimentica la buona e fedele compagna dei giorni di lotta e di miserie, attratto dal fascino di una bella intrigante.

Se confrontiamo i buoni successi delle commedie italiane, dateci nella precedente stagione da Flavio Andò, cogli insuccessi delle francesi rappresentate dalla Mariani Calabresi, possiamo all'aspetto trionfale avuto a Parigi da *Come le foglie del nostro grande* e buono e rimpianto Giuseppe Giacosa che s'arriva tranquillamente alla ambita *centième*, abbiamo molti motivi per rallegrarci. Che anche in questo campo si possa finalmente dire: «L'Italia fa da sé».

Leporello.

IL NOSTRO PADRONE

ROMANZO DI
Grazia Deledda

Proprietà letteraria. Vietata la riproduzione anche parziale. — Copyright by Fratelli Treves, 1910.

IV (continuazione).

— Non inquietarti così; tu non la denunzierai, — disse, parlando a Sebastiana come ad una bambina. — Io non arrivo a capire bene tutto il fatto; ma mi pare che tu, se fai uno scandalo, abbi a perdere anziché a guadagnare. Accomoderemo tutto, parlerò con Mariellene, e se occorre dirò al signor Perrò come è andata la cosa. Ora calmati e vattene a casa tua.

— Io non ho casa! La mia casa era quella.

— Tu hai una casa, ed hai una buona madre. Calmati e vattene, prima che rientri Antonio Maria. Su, bella, su! Non darmi noie; se tu sapessi quanto ne ho già! E siccome pareva che ella non avesse intenzione di muoversi, anche lui sedette sul lettuccio e le pose una mano sulla spalla. Ricordi vaghi gli passavano in mente; ripensava alle insinuazioni maligne di Lorenzo, a proposito di Sebastiana, e si domandava se ella era ancora pura. Dopo tutto egli era un uomo giovane, e per quanto non amasse le donne, come aveva confidato al capo-macchia, non le odiava al punto di restar insensibile al contatto di una creatura bella come Sebastiana.

— Ma dimmi, perchè non vuoi tornare da tua madre, — le domandò sottovoce.

— Lo vuoi sapere? Ho paura che essa mi bastoni e non mi lasci più uscire di casa. Ah, cosa hai fatto, animale! — gli disse poi, ma non troppo irritata, — mi hai rovinata!

Egli la prese per la vita e le disse, sempre più turbato per il contatto di lei:

— Se vuoi ti accompagnio io. Dirò tutto a tua madre, e prenderò io ogni responsabilità....

Ella sospirò, curvò la testa e non rispose; allora egli la strinse a sé e le baciò sul collo nudo. In quel momento la maestra Saju spinse l'uscio e si precipitò dentro la camera gridando:

— Ah, malandata, sei qui dunque? — e prima che quei due avessero tempo di riaversi dalla sorpresa, ella si buttò sulla ragazza, la prese per i capelli e la schiaffeggiò, coprendola di ingiurie crudeli. Il suo viso imponente sembrava quello di un gladiatore in lotta; e la sua rabbia era tale che la bava le colava dagli angoli della bocca fino al petto.

Sebastiana scoteva disperatamente la testa, sollevava le braccia per difendersi e gridava smarrita:



— Mamma, mamma..., sentite... sentite....

Predù Maria prese la donna per le braccia e cercò di frenare i movimenti convulsi; ma anche lui fremeva, e gli sembrava di fare un brutto sogno. Ecco la terza donna contro la quale, in meno di mezz'ora era costretto a combattere! Ma essa era più forte di lui, e gridava con voce cupa e potente.

— Miserabile, immondezza!.. Tu, proprio tu! Dopo che ti ho curato come un figlio! Donne perdute non ce n'erano, al tuo paese, che sei venuto qui a corrompere le ragazze minorenni?

— Ma, santa donna, sentite... io....

— Mamma, mamma, — singhiozzava Sebastiana, — noi non facevamo alcun male....

Ma la donna non sentiva ragione, e se

il Dejana non l'avesse tenuta si sarebbe di nuovo slanciata contro Sebastiana.

— Come, nessun male? Svergognata, taci almeno!.. Ho veduto io.... ho sentito io.... E tu, lasciami, pezzente! Ti denunzierò....

— Oh, anche voi! E denunziate pure! — egli disse, mettendosi a ridere. — Ma prima fatemi un piacere, lasciatemi parlare. Io non conoscevo neppure vostra figlia....

— Tanto meglio, allora! Ma lei veniva spesso, qui! Oggi però non è riuscita bene l'avventura....

In quel momento Sebastiana, che si aggirava desolata per la camera, guardò fuori dell'uscio e diede un grido.

— Mamma, mamma, — supplicò, — voi mi rovinaste. Tacete! Il cortile è pieno di gente! Viene Antonio Maria....

Antonio Maria rientrava, infatti, mera-

II. CATALOGO 1910

delle VETTURE AUTOMOBILI
DE DION BOUTON**SARÀ MANDATO GRATIS**

a tutti i lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA che ne faranno richiesta alla Società Anonima

Garages E. NAGLIATI - DE DION BOUTON PALACE
FIRENZE - Borgognissanti (angolo Melegnano) - FIRENZE

vigliandosi di vedere il suo cortile insolitamente animato.

— Ebbene? E che si vendono torroni, quì? Che c'è?

Una donna gli disse con ironia:
— Pare che in casa tua si siano rifugiati due colombi. Abbiamo veduto la maestra Saju che correva per scacciarli.

Egli la prese per il braccio e la spinse fuori del cortile, accennando con la testa alle altre donne di andarsene; ed appena entrato nella sua camera capì confusamente di che si trattava.

— Perché questa riunione? — domandò con voce allegra. — Che c'è?

— C'è che la tua casa è un luogo di perdizione, Antonio Maria! Mò! — gridò la maestra, minacciandolo coi pugni.

— Abbasso la voce, donna! — egli le disse, guardando ora il viso comicamente modificato di Preda Maria, ora il viso in fiamme di Sebastiana, e sorridendo con malizia. — Spiegati meglio. Lasciala stare, Preda Maria, tu la strozzi.

Ma appena libera, ella fece atto di lanciarsi ancora contro Sebastiana; allora egli la prese a sua volta per un braccio e la costrinse a sedersi.

— Parla da cristiana, demonia!

— Ti dirò... — ella riprese, ansando, — ti dirò... già da qualche tempo... sapevo che questa sfacciatella veniva quì... Già, tu hai una nipotina... Dio gliela mandò buona... una buona lana, fior di roba! Questa mattina, poco fa, una persona caritatevole venne a dirmi d'aver veduto Sebastiana entrar qui con un uomo. Son corsa: lì ho trovati abbracciati, ho sentito quello che dicevano. Del resto guardati bene attorno: guarda il tuo letto, guarda lo stato in cui loro si trovano...

Era vero; tutto il accusava. Antonio Maria cominciò a minacciarla con la mano e con cenni del capo; ma il suo buonumore acciuffò l'ira della donna.

— Ora parlo io, — disse Preda Maria, e raccontò, ma in modo non molto chiaro, la sua avventura con Marielene, e il colloquio con Sebastiana.

— È vero, è tutto vero, sì, sì! — approvava la ragazza; ma la maestra sobbalzava sulla sedia, infuriata, gridando che quei due mentivano.

— Se vi ho veduto io, con queste pupille, — gridò, cacciandosi le dita negli occhi. — Tacet, almeno! Tu adesso verrai con me, maledatta, e ti leggerò, ti chiederò come in gabbia, parola di donna onesta! Con te, poi, — disse rivolta al Dejano, — aggrinstemmo meglio i conti un'altra volta. Lasciamli prima prendere informazioni!

Egli sentì che la sua pazienza era esaurita. Indossò la giacca, prese il cappello, e s'avviò per andarsene; ma prima di uscire disse alla donna:

— Non mi seccate oltre! Voi fate una

commedia, ma avete scelto male il commediante: io non so farlo. Andate al diavolo, voi, Marielene, Sebastiana, e il resto...

— Ah, ah! — gridò Antonio Maria. Il Dejano andò nella stanza d'ingresso, ma quando aprì la porta vide le donne che curiosavano nella strada ed esitò ad andarsene.

La maestra gridava:

— Sebastiana! L'hai sentito, adesso? Prima si è divertito con te, e adesso ti piana.

Sebastiana si buttò in ginocchio piangendo, con le braccia incrociate al petto.

— Madre, vi giuro che sono innocente! Oh, Dio mio, sono stanca! Fatemi morire!

Preda Maria sentì il rumore di un corpo che cade, e rientrò nella camera. Ripiegata su sé stessa, con le braccia ancora strette al seno, il viso contro il pavimento, Sebastiana giaceva svenuta. Egli ebbe pietà di lei e aiutò a sollevarla ed a metterla sul letto, ma appena ella ebbe riaperto gli occhi, egli uscì di nuovo, senza rispondere oltre alle ingiurie della maestra e alle domande ironiche di Antonio Maria, e non si volse neppure nel sentire che il suo ex-compagno diceva alla donna, forse per burlarsi di lui e di lei nello stesso tempo:

— Prudenza, santa donna! Se egli l'ha sedotta la sposerà; ve lo garantisco io!

Egli intanto se ne tornò difilato sulla montagna, e non sapeva se doveva ridere o piangere delle sue avventure. Per sfogarsi imprecaava ad alta voce, e dava calci ai sassolini che saltellavano un po' sul sentiero scosceso e gli ricadevano sui piedi. Egli brontolava e pareva si rivolgesse ai sassolini.

— Sempre così, maledetti voi state! Sempre così, maledetta la sorte che mi guida!

Appena arrivato andò nella dispensa e si fece dare un po' d'acquavite; poi si addeormentò di colpo. Sognò di trovarsi nell'albergo, dove Marielene ancora piccola serviva gli avventori vestiti da rozzi borghesi e i negozianti di bestiame dal corpetto di velluto e i calzoni d'orbaio.

Egli beveva acquavite, anzi ne aveva bevuta già tanta che non poteva più muoversi e neppure sollevare le palpebre. Un'anfora del purgino e sentiva i passi di Marielene che correva spaurita per avvertirlo che qualche cosa di terribile succedeva in casa sua. A un tratto riuscì a sollevare le palpebre e invece di Marielene vide Sebastiana, caduta per terra, in una pozza di sangue...

Si svegliò pieno d'angoscia, ricordò gli avvenimenti della giornata e gli parve che il sogno fosse un corpo a verità. Cerco di calmarsi, ma non vi riuscì; sopra la sua testa vedeva il cielo sereno, e un ramo d'elce carico di stelle simili a fiori scintillanti; e la notte era calda, profumata dall'odore del verbascio fiorito, ed egli rivedeva Sebastiana sedutagli accanto, sul lettuccio di Antonio Maria: ella piangeva, ma si lasciava abbracciare e sembrava così innocente!

— Adesso, — egli pensò, — adesso quel

diavolo di donna è capace davvero di tormentarla! Informazioni! Ella vuol prendere informazioni sul conto mio? Te le daranno belle, non dubitare! Eppure...

Eppure non gli sarebbe dispiaciuto di aver una moglie giovane e fresca come Sebastiana, anche con una snocera indavolata come quella.

Egli era stanco della sua solitudine, e tanto valeva sposare Marielene che un'altra donna: ma come mantenerla? Farla morire di fame!

Gli veniva da ridere al solo pensarci; ma di un riso amaro, simile a quello di un suo compagno di pena, un burlesco che ogni tanto, quando erano in *quel luogo*, rideva e prendendolo sotto braccio gli diceva:

— Andiamo, usciamo, ti condurrò alla bettola e poi da una donna nuda amica. Sì, non vuoi venire? Ci diventeremo!

Egli stette svegliato quasi tutta la notte, voltandosi e rivolgendosi sul terreno duro. Sì, la miseria è un carcere, più chiuso d'ogni reclusione: il disgraziato che vi si trova dentro non può uscirne facilmente e i suoi sogni e i suoi progetti son simili a quelli d'un carcerato.

L'indomani egli andò nella dispensa, si fece dare ancora dell'acquavite, e disse a Lorenzo:

— Non potresti procurarmi del lavoro nelle miniere di tuo padre?

— Nelle miniere? Non stai bene qui? Stai come un papa e ti lamenti?

— Lasciamo gli scherzi, — disse Preda Maria, preoccupato. — Io voglio andarmene e se tu puoi aiutarmi farai opera buona; perché qui io non posso più vivere.

Lorenzo trasse la sua scatola di fiammiferi, ne accese uno e lo buttò lontano fuori della capanna.

— Se ti occorrono denari ti basta far così, stupido! Te lo dico perché se non lo fai tu lo fa qualche altro!

Sulle prime egli non capì; ma a un tratto ricordò e andò via senza riprendere.

Sotto la tettoia Bruno, in piedi accanto alla basculina, pesava un sacco di scorza, e un *carriolante*, arrivato pochi momenti prima, raccontava l'avventura di Sebastiana, dicendo che Marielene aveva cacciata via di casa la ragazza dopo averla sorpresa in intimo colloquio con Antonio Maria Moro.

— Vedrai che la maestra gliel'ha farà sposare, in fede mia! Dopo tutto lui è un giovane di buona famiglia.

Bruno ascoltava fissando le cifre della basculina, e il suo viso non esprimeva né sorpresa né curiosità; ma quando sollevò gli occhi e vide il Dejano arruolati, e con la testa gli accennò di avvicinarsi.

— Tu sei stato a Nioro, ieri. Che c'è di vero, in questa storia?

— Quale storia?

Il paesano ripeté il racconto. Preda Maria pensava:

— Sta a vedere che Antonio Maria profitta per sé dell'avventura!

— Io non so niente, — disse. — Io son ripartito presto: forse è accaduto dopo!

Bruno riprese con calma:

— Tu raccontavi che Sebastiana piaceva molto all'Antonio Maria.

— Le ragazze belle piacciono a tutti.

— Lampo di fuoco, come sei avvettato! — esclamò il paesano.

Per il resto della giornata Preda Maria non rivede il capo-macchia. Da un momento all'altro egli s'aspettava qualche messaggio da parte di Antonio Maria o della madre di Sebastiana e del medesimo signor Perro; messaggio che gli recasse notizie o ingiunzioni; ma aveva la risposta belle-pronta e la ripeteva a sé stesso:

— Non voglio servire da coperoio, io; son troppo vecchio per far da marito a Sebastiana!

Appena saputo l'avventura, Bruno scese

Le Pillole FATTORI
di CASCARA SAGRADA

sono senza rivali per guaire radicalmente e rapidamente la

STITICHEZZA

Milioni di persone sono state guarite

In vendita in tutte le farmacie del me do e dai chimici **FATTORI & C.**
Via Montefiore, 10, Milano. — Scatole da 50 pillole L. 1. — Da 60 pillole cura
completa L. 2. — Rivenditori devono rivolgere alla Società A. I. F. FATTORI & C.
Milano — Torino — Genova — Bologna — Venezia — Novara.

Marielène prima del giorno delle nozze, ed egli pregava nuovamente la vecchia di darle ospitalità. Ella accettò il fuso e ricordò che molti «forestieri» avevano fatto ciò che Bruno Papi voleva fare.

Essi andavano dalle *feminas malas* e rimanevano attaccati a loro come gli uccelli al vischio, e se ne innamoravano e le sposavano. Ella non riusciva a capire questa degradazione umana, e credeva fosse una malattia speciale dei forestieri. Ed ecco che Bruno era colto dalla stessa pestilenza. Era davvero un triste destino!

— Io non posso accettare quella donna in casa mia! — disse gravemente. — Un giorno fu stesso me ne rimprovereresti. Quelle donne non si sposano, nè si accolgono in casa. A quelle donne si dice, come ai cani: passa via! — e si scassano, per-

chè sono dannose come i cani quando hanno la rabbia.

Bruno diventò pallido e le parole della vecchia gli sembravano minacciose come una fosca profezia. Ma fin dal primo momento in cui aveva pensato di sposare Marielène, egli aveva avuto come un senso di oppressione, e oramai era abituato a quest'idea.

— Oramai è fatto! Promisi e mantengo; io sono un galantuomo.

— Ma chi ti costringeva? Quelle donne si sposano per castigo, in fede mia. Hai da scontare qualche peccato?

Basta; — egli disse, avviandosi per andarsene. — Mi perdoni se le ho domandato un favore che non poteva farmi. Arrivederci.

Ma appena egli fu uscito, la vecchietta lo richiamò e gli andò incontro filando, ridiventata calma e serena. Ricordava che il frate questuante ogni volta che andava

a trovarla le diceva: — Fate del bene: non badate a chi.

— Figliolino mio, — disse senza sollevare gli occhi dal fuso, — ebbene, se vuoi, dille pure che venga. Dopo tutto ognuno è padrone delle sue azioni.

(Continua).

GRAZIA DELEDDA.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

LE PARFUM IDÉAL ELEGANT parfumer. Paris.

FONOLA



per mezzo di artistici rulli musicali rende l'originale esecuzione di oltre 100 dei più celebri pianisti del mondo.

La FONOLA secondo il parere delle più alte competenze musicali è il più perfetto autopianista.

Chiedere prospetti e referenze alla fabbrica Ludwig Hupfeld Soc. An. Lipsia.

A Milano analizzati presso la Ditta Carisch & Jaenichen, Corso Vittorio Emanuele, 18. Sostituzioni dei rappresentanti in altre città dietro richiesta.

RETROLINI
LONGEVITÀ
PER FAR CRESCERE
I CAPILLARI PRÉ-
STARNE LACRUTA
L. 1.50 e 2.00
Dirigere domande
ANTONIO LONGEVITÀ
VENEZIA

BAUER GRÜNWALD
GRAND HOTEL D'ITALIE
VENEZIA

Americano Zolezi
Stab. ZOLEZI P. E. GENOVA
Ingresso ESPIRATORIO
liquore d'erbe americane



ROSS, L.™

LONDRA
OTTICI COSTRUTTORI
Casa Fondata nel 1830

Binocoli Stereo-Prismatici
per Campagna - Marina - Caccia - Sport

Indiscutibilmente i migliori
conosciuti oggi sul mercato, specialmente per la loro parte ottica e per la solidissima costruzione meccanica. Garantiti contro ogni avaria. Speciali per i paesi tropicali.

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZIANZI DI OTTICA
Rappresentante generale per l'Italia: **P. SBISÀ, FIRENZE**
CATALOGHI A RICHIESTA

La Scienza della Felicità, di Giovanni Finot. Lire 3.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestrina
(1 Dado) centesimi 5

Vaglia agli ed. Treves, Milano.

Esigete la "Croce" e la "Maggi" marchi.

12° migliao
FORSE CHE SI FORSE CHE NO - ROMANZO
DI GABRIELE D'ANNUNZIO.
CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

I CEROTTI

Alcock

FOND. NEL 1847.

Sono un rimedio universale per dolori al dorso (tanto frequenti nelle donne). Essi procurano un sollievo istantaneo. Dovunque c'è dolore, si applichi il cerotto. MANIERA DI ADOPERARLI.



Per dolori alla regione delle reni, o nel caso di debolezza generale al dorso, si applichi il cerotto come è di sopra indicato. Dovunque il dolore si applichi il cerotto Alcock.

Poi camminare e per dolori alla spalla, al gomito, al polso, oppure nei casi di stitichezza, rigidità, ecc., si applichi il cerotto secondo la direzione e la forma necessari e si applichi alla parte dolente come è di sopra indicato.

Poi metti di gesso, tesa, borse, polmoni delicati e per le parti dolenti dell'addome, si applichi il cerotto come si è indicato.

IMPORTANTE—Qualunque sia l'uso per cui si desidera adoperare un cerotto, quello di **ALCOCK** sarà sempre il più sicuro ed efficace. Inoltre questi CEROTTI sono garantiti di non contenere lussuolone, né oppio, né altri veleni.

I CEROTTI ALLCOCK PER CALLI e SOPROSSI
procurano sollievo e benessere immediato.

PILLOLE BRANDRETH

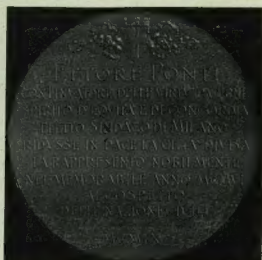
Il grande tonico e purificatore del sangue. Per Stitichezza, Attacchi Biliari, Mili di Capo, Capogiri, Indigestione, ecc. Puramente vegetale.

Fond. nel 1870.
P. Brandreth
ALCOCK MANUFACTURING CO. 22 Hamilton Square, Birmingham, Inghilterra.



LA MEDAGLIA D'ORO ALL'EX-SINDACO MARCHESE PONTI.

Dopo le dimissioni del marchese Ettore Ponti da sindaco di Milano, si costituì un Comitato di egregi cittadini per offrirgli un banchetto in segno di affetto e memoria. Il senatore Ponti esprime immediatamente il desiderio che si avessero pubbliche manifestazioni; onde la Commissione esecutiva (Arrigo Boito, presidente), pensò di sostituire al banchetto l'omaggio d'un album che raccogliesse numerose firme di cittadini, e d'una medaglia d'oro, che furono consegnati al senatore Ponti il 26 gennaio, anniversario della sua nascita. Nell'album elegante (opera veramente bella di Giovanni Beltrami), furono apposte più migliaia di firme, e reca la seguente dedica: "A Ettore Ponti — omaggio affettuoso e devoto — dei suoi concittadini...". L'artistica medaglia d'oro, eseguita nello stabilimento Johnson, reca nel diritto il ritratto



rassomigliantissimo del sen. Ponti, e nel rovescio la seguente epigrafe: "Ettore Ponti — continuatore della virtù paterna — spirito d'equità e di concordia — Eletto sindaco di Milano — ridusse in pace la città divisa — la rappresentò nobilmente — nel memorabile anno 1906 — al congresso — delle nazioni civili...". Si potrebbe discutere se la città fosse veramente divisa prima del sindaco Ponti, o sia molto più concorde ora; ma sulle benemerenze del marchese Ponti, specialmente nell'anno dell'esposizione, non può esservi dubbio. Dei sentimenti degli offenti si rese interprete Arrigo Boito, al quale rispose affettuosamente il senatore Ponti. Avendo la sottoscrizione sorpassato di molto il preventivo, il Comitato versò il residuo in L. 1005,65 all'Albero di Natale della Stampa.

NECROLOGIO.

■ Antico patriotta e valente giurista fu il senatore *Giuseppe Bonzi*, morto testè a Catanzaro, dove era nato nel 1818. Discepolo di Settembrini, fu uno dei più ardenti propagandisti della Giovane Italia in Calabria. Contribuì a far l'avvocato nel 1858, palestrando sentimenti liberali. Nel 1848 fu alla testa degli insorti catanzaresi e combatté al Ponte delle Grazie contro le truppe borboniche, soffrendo, dopo donato il moto, carcere ed esilio. Venuto il 1860 organizzato quello milite cittadino che andarono a raggiungere Garibaldi al passo del Caldeiraro e nell'ottobre di quell'anno andò a Napoli a portare il plebiscito di Catanzaro per l'annessione al regno di Vittorio Emanuele. Il Rossi fu deputato di Calabria nel 1866-67, e nel 1876 fu nominato senatore. Fu uno dei primi avvocati di Catanzaro, guadagnò molto, amministrò denaro pubblico e privato per 70 anni, ma nella vecchiaia si trovò quasi povero, avendo sempre vissuto beneficando: lascia un'unica figlia, la signora Phary, moglie del gariboldino Achille Pizzari.

■ A Roma un valente pittore spagnolo, *Lorenzo Valles*, venuto nella città eterna, come pensionato del duca di Santo, verso il 1850: fu ben presto un rinnovatore, e prima ancora del Fortuny iniziò col quadro *Beatrice Cenci* esposta a Castel Sant'Angelo il rinascimento moderno dell'arte spagnola. Poco dopo dipinse *Giovanna la pazza*, opera che lo rese ammirato in tutto il mondo artistico e conservata nel museo del Prado a Madrid. Altri lavori del Valles *La morte di Escobedo*, *La torera di Juan Peret*, *Il cardinale Riaris festeggia l'ambasciatore d'Inghilterra la Contessa Amato*, *Alessandro VI. La rete degli amori*, *L'antiquario*, ecc. L'ultima sua opera fu il *Beethoven* e in essa ritrassero la rappresentazione di quel grande al sentirsi malato: poco dopo il Valles perdette la vista che valva per lui come l'edito per Beethoven. Così passò gli ultimi anni di sua vita dimorando, fra le sofferenze e le privazioni. Il Valles era membro dell'Accademia di San Luca e per tre volte fu presidente dell'Associazione artistica internazionale. Era nato a Madrid nel 1830.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. I.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Marche di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia, garantita da milioni di certificati e dal vantaggio di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 4, 1/2 cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 14, franco di porto.

Diffidete dalle falsificazioni, esigete la presente

marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (U. I.) Ridona alla

barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, casto, o

nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è

inocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Giusto L. 4, 1/2 cent. 60

se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (U. I.) per togliere

incancrenamenti e perfettamente in nero la barba e i capelli.

L. 4, 1/2 cent. 60 se per posta.

Direttore del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, G. Hirsman;

Venezia, C. e C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte

le città d'Italia.

VALIDOLO



rimedio di facile applicazione e reagente sicuro nei casi di **sincope, di astenia cardiaca, di acciaccamento.**

Se ne prende più volte al giorno 3-5-10 gocce su zucchero od in vino dolce.

Geniale solo nei vasi originali portanti la marca di fabbrica *Simmer* Serpente attornito al braccio.

Validolo si trova nelle farmacie.

508 DEPUTATI al Parlamento per la XXIII Legislatura

(Elezioni generali del 7-8

marzo 1909, ed altre

suppletive posteriori).

BIOGRAFIE E RITRATTI

con due indici alfabetici.

Un volume in formato bijou

con coperta tricolore. **Lire 3.**

Vaglie agli edit. Treves, in Milano.



Alimento completo per i bambini.
Si trova ovunque.



CELEBRE
per la sua qualità antiseptica
essenziale dov'è la carie
dentale con la quale si prepara

SAPONE SOAVE

IL MIGLIORE ED IL PIÙ
CONVENIENTE DEI SAPONI

Centesimi 40

BELLET SENÈS & COURMES SUCC. D'ARÈNE - NAPOLI

LA SETTIMANA.

4. Torino, nel palazzo del Gesù, la famiglia reale meno il Re e la moglie, che hanno invitato doni e signori, si è riunita a festeggiare gli anni compiuti dalla duchessa Elisabetta di Salm, che ha ricevuto onori di principessa, della nobiltà, ecc. In questa polemica giornalistica è venuta fuori della sua vita privata e delle condizioni patrimoniali, il deputato di sinistra, il 4 si è dimesso da sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi, per diffamazione e vari altri. Con decreti reali del 6. Federici, ministro plenipotenziario a Berlino, il conte Gino di Cavour Visconti, da Pechino è trasferito a Fano; Paolo Cacciari di Beano da Soave trasferito a Bormio. Il 2 si è riunito il Congresso degli agricoltori. Il 1.° febbraio il Consiglio di amministrazione ha deliberato sussidi per mille, di cui 100 mila per gli onnivori. Parigi. Il dirigibile Leonardo da Vinci, in un viaggio da Crescenzo a Pechino, il 1.° febbraio ha dovuto atter-

rare per panne al motore, presso Pavia, ed è stato dal vento sbattuto contro degli alberi, avendo l'avvolgimento troncato. Il 4 il grido Consiglio di amministrazione ha votato un milione per la ferrovia progettata da Locarno a Domodossola per la Canto Velli e Valle Vigevano. Da Parigi è arrivato il ministro l'Accordo tra Francia, Russia, Inghilterra e Italia, proposto dalla Francia, per fare a tempo opportuno un atto coercitivo per impedire che i cristiani mandino deputati all'assemblea interparlamentare. Il 5 Millard, rispondendo ad interpellanza ha annunciato prossima annuata dei postelegrafici revocati, per la loro sede dimostrata durante l'insubordinazione. La sera del 5 è arrivato da Londra alla sua nuova destinazione di Parigi l'ambasciatore italiano marchese di San Giuliano. Alla Camera belga il 2 il presidente del Consiglio ha letto una lettera degli avvocati della principessa Clementina e Stefania, che rinfacciano a qualsiasi persona sui beni del defunto Re investiti nella fondazione Coburgo, nella Società della Costa Azzurra, e nella Società per gli abbonamenti cittadini, ritenendo che

gran parte di tali beni dovranno ritornare allo Stato. Al 1.° febbraio in tutto il Regno Unito erano stati eletti 373 liberali, 371 unionisti, 80 nazionalisti e 41 del partito del lavoro; non mancano da eleggere che sei deputati in collegi che alla precedente Camera erano rappresentati da unionisti. Il 4 la consorte inglese Duca, battuta la bandiera del contramuraggio Callaghan, con un aereo biplano a quattro controproporzioni ha salpato da Malta per il Pireo. Il 4 a Dover l'Aero Club inglese ha inaugurato monumento commemorativo dell'approdo di Blériot in aeroplano. Il 5 il bano di Cro-

zia, barone Rauch, ha presentato all'imperatore le dimissioni da tale carica, in conseguenza dell'esito del processo Freuding. Una nota ufficiale sui giornali greci

del 8 luglio ogni carattere pericoloso alla politica del nuovo ministero ed alla convocazione dell'assemblea nazionale rivi.

(Continua nella pagina seguente).

SVILUPPO, BELLEZZA, SOLIDITÀ DEL SENO
SCOMPARSA DELLE AFFOSSATURE
DELLE SPALLE E DEL PETTO, MEDIANTE L'IMPIEGO
DELLA GALEGINE DE NUBIE (CACHETS-PILLOLARI)



Solo prodotto veramente certo, paralizzato assolutamente innocuo, approvato e collaudato dalla chimica medica, sviluppa il seno in senso di un mese. Risultati immediati e duraturi. Solo prodotto giovevole alla salute, ottimo per gioventù come per le signore del pieno adito, per la forma armonica, sveltezza e morbidezza. Non produce alcun effetto alla chiarezza. — Proprietà rinomata del Laboratorio Medinale, Direttore Lehmann, 48 avenue Dauphine, Orfèvre, Francia. — Una scatola di 50 cachets-pilules (tutte complete con opuscolo illustrativo) 10 Lire, franco di porto contro vaglia indicativo al solo corrispondente per l'Italia: **S. Roberto & C. Farmaceutici**.
FIRENZE, Via Tornabuoni, 17. — **ROMA**, Corso Umberto I, 437-41.
NAPOLI, Via Vittoria, 25-29. — **MILANO**, Via Giotto, 7. —

Apparecchio a triplo allungamento speciale per obbiettivi a lungo fuoco



ED ALTRE IMPORTANTI NOVITÀ

Cataloghi 1908 degli apparecchi, obbiettivi fotografici e binocoli gratis e franco a richiesta da **EMIL BUSCH**
Actiengesellschaft Optische Industrie,
RATHENOW (Germania)

Casa fondata nel 1800.

Depositari i principali negozianti del genere.

FERRO-CHINA BISLERI
QUORE TONICO
RISTITUENTE del SANGUE
OCERA-UMBRA
SORGENTE ANGELICA
ACQUA MINERALE DA TAVOLA
FELICE BISLERI & C. MILANO

Technikum Mittweida.
Prof. A. Holst. Ingegneria. Scuola tecnica superiore per l'elettrotecnica e meccanica. Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte. Laboratori dotati di macchine. Fabbrica e laboratorio pratica. Maggior numero annuo 900 studenti. Programmi su grida dei dipendenti.

La vera FLORELINA
Tintura inglese dalle capigliature eleganti. Ristituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, ravviva la vitalità, il colorimento e la brillantezza luminosa. Agisce gradatamente e non irrita mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
FLORELINA
Bottiglia 1/2 Litro (per posta Lire 2,50).
Venduto in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, Via Bertoldi, 11.

NOVELLE GAJE
Folchetto gaespe Capelli
voluzione 10-15 in carta
scatole... **L. 2,50**
Venduti agli edili. Torino, Milano.

ULIVETO
Acqua minerale naturale
gassosa, acida, alcalina
— BREVVETATA DA S. M. IL RE D'ITALIA —
35 Onorificenze — Più di 1000 certificati medici.

LA VITA NUDA
Novelle di Luigi Pirandello. L. 3,50
Dirigere cospia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La LAMPADA
"PHILIPS"
a filamento metallico
ECONOMIZZA il 75%
dà Luce bianchissima
è di grande durata

DEPOSITI IN TUTTE LE CITTÀ
Società Anonima Forniture Elettriche. - MILANO - Firenze - Genova - Torino.
Lampade a filamento metallico - Materiale Elettrico.

UN TALISMANO DI FORTUNA
è offerto gratuitamente a tutte le persone che indicheranno quest'avviso al Professor **ROBERTO**, 55 Boulevard Bonne-Nouvelle, Paris.



PIANI MELODICI
CARTONI TRAFORATI
ARMONIZI
cartoni per scuole e pianisti, della ditta **ELIO**, via **BACCA** & C. di Bologna, unica inventrice e brevettata. Sono i soli originali e perfetti. Diversi modelli e sistemi a quattro e sei ottave. Catalogo e richiesta. Rappresentanti in tutta l'Italia: **Borghesi** della contrabbasso. Esigete il marchio di fabbrica.

Premiato Stabilimento Oricultura
F. VAN-DEN-BORRE
TREVISO
PIANTE, SEMENTI, FIORI
Cataloghi gratis

POPOFF
il migliore THE del mondo.

VIN DE VIAL
a base di CHINA
SUCCO DI CARNE
LATTIOFOSFATO DI CALCE
Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di
ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nella **SIGNORE, nei BAMBINI**
nel **NEVRASTENICI** per
ESAURIMENTO e nella VECCHIAIA
VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, Lione
Agenti Generali per l'ITALIA: D. C. T. A. COONIN,
Via S. Dalmasio, 39-45, TORINO

